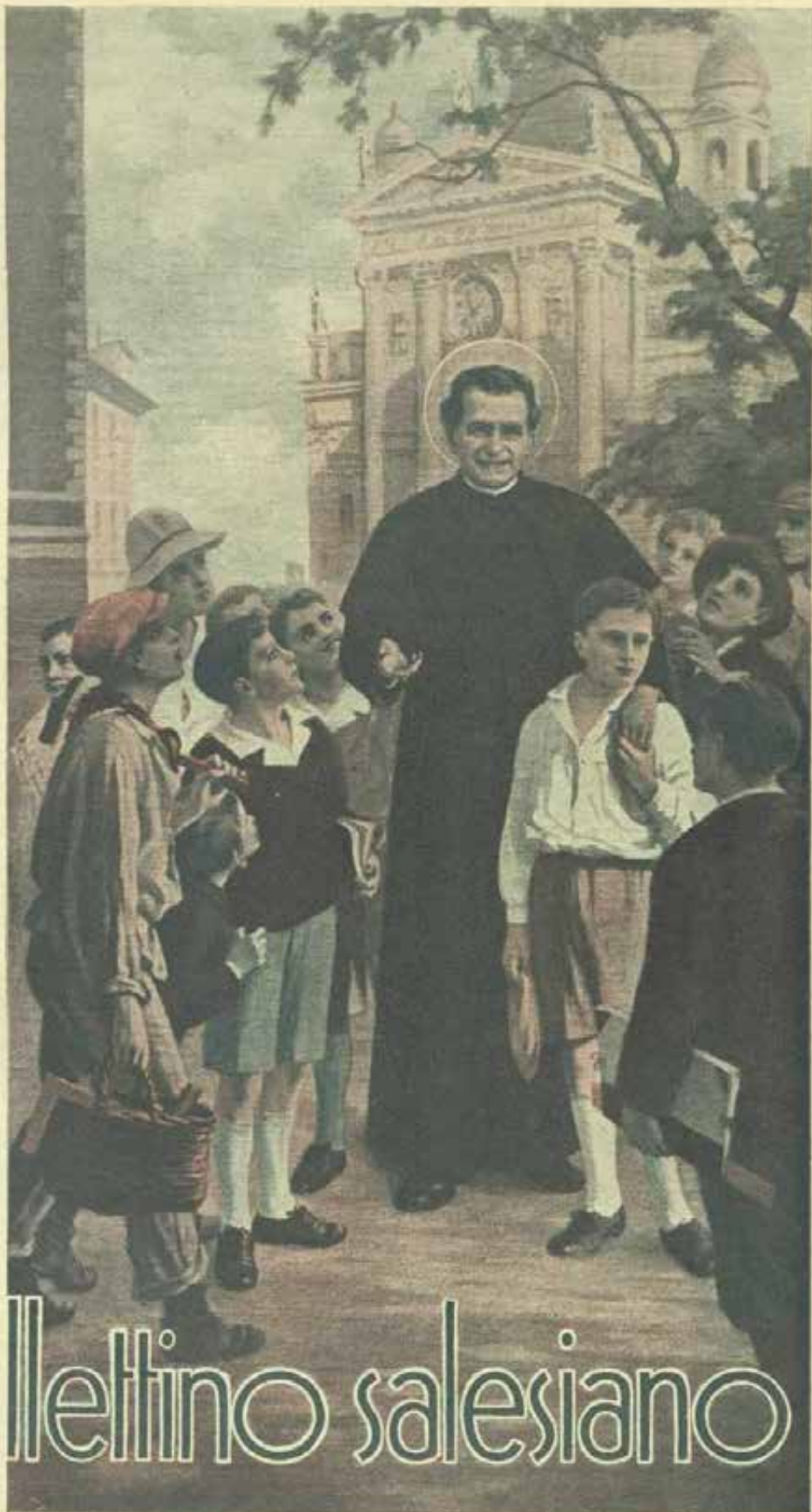


ANNO LXI - NUMERO 4

1° Aprile
1937 xv

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE



Bollettino salesiano

SOMMARIO: Vivere in grazia di Dio. - Sotto la cupola dell'Ausiliatrice. - In famiglia: Italia, Svizzera, Haiti, Tunisia. - Dalle nostre Missioni: Assam, Cina, Equatore. - Don Enrico Pirali. - Lettera di Don Giulivo ai giovani. - Grazie attribuite all'intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco. - Necrologio.

Vivere in grazia di Dio.

Il tempo pasquale riporta ogni anno un'ondata di Grazia al cuore della Chiesa richiamando le anime ai Sacramenti, alle fonti divine della gioia pasquale. I « figli prodighi » ritornano alla casa paterna « per non morire di miseria e di fame »; i figli devoti fan festa col Padre alle « pecorelle smarrite » ch'egli riporta all'ovile con prodigi di amore. Vescovi e parroci, sacerdoti ed anime pie moltiplicano i loro sforzi per assecondare l'opera della Grazia, confortati da frutti copiosi. Ma quanto durano questi frutti? È una domanda che sconcerta e che sgomenta.

Se infatti consola, nella contagiosa indifferenza religiosa diffusa dal liberalismo e sfruttata satanicamente dal paganesimo e dal comunismo, la corrispondenza pasquale di un buon numero di poveri cristiani che finalmente cedono all'amore di Dio; fa troppo pena il pensare che tanti « pasqualini » disperdono poi subito la Grazia divina, trascinandosi in peccato magari fino ad un'altra Pasqua.

Parve un grido d'allarme quello lanciato, l'anno scorso, da un pio autore, il quale richiamava l'attenzione dei buoni sul triste fatto che *troppi cristiani vivono abitualmente in istato di peccato mortale*. Ma è una triste realtà di fatto, creata dall'ignoranza religiosa. Ed è l'angoscia continua della Chiesa, che vede con terrore l'incoscienza dei figli indulgenti alla colpa; è il tormento dei Santi, che, più di tutti vivendo in unione con Dio, più di tutti comprendono l'orrore della vita condotta dai miseri in disgrazia dell'Onnipotente. Per Don Bosco era l'incubo più opprimente, che di giorno lo spronava alle fatiche dell'apostolato, di notte gli turbava lo scarso riposo con cocenti preoccupazioni, con sogni angustianti.

Da mihi animas...

Donde lo zelo intrepido, inesauribile ed instancabile per la salvezza delle anime. Tutta la sua vita, tutte le sue opere, vennero impegnate nella grande crociata di liberare le anime dai lacci del peccato e di educarle alla vita



Pinerolo. - Altare di S. Giovanni Bosco nella cappella salesiana di Monte Oliveto. (Quadro del pittore Dalla Ceste).

della Grazia. Il suo grido di battaglia *Da mihi animas* non fu mai smentito da altre intenzioni. Per questo il Santo Padre Pio XI non esitò a proclamarlo *uno dei più grandi apostoli della Redenzione* e fissò la festa della sua canonizzazione il giorno di Pasqua dell'Anno Santo XIX centenario della Redenzione.

L'istituzione della *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* rientra in questo piano generale del suo apostolato. « *Scopo fondamentale dei Cooperatori Salesiani* — dice il Regolamento — « è di fare del bene a se stessi, mercè un tenore di vita, per quanto si può, simile a quella che si tiene nella vita comune » (V. Regol. par. III, pag. 24). « *Vita attiva* — spiega quindi a pagina 25 — *nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante* ». L'identico scopo adunque dei Terz'Ordini antichi: *la perfezione cristiana*. Unica differenza, il mezzo, che si propone come *sostanziale e peculiare*: per gli antichi Terz'Ordini è l'esercizio della pietà; pei Cooperatori salesiani, è *l'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante*.

Abbiamo altre volte richiamato l'attenzione dei nostri Cooperatori su questo punto capitale. Ora ci preme dedurne la logica conseguenza: *che non si può raggiungere questo scopo fondamentale soprannaturale, senza vivere in grazia di Dio*. Chi infatti vive abitualmente in peccato mortale, non solo compromette la cristiana perfezione con un progressivo peggioramento della vita morale, ma minaccia continuamente la sua eterna salvezza, ostinandosi in uno stato di avversione a Dio che, senza un miracolo straordinario, non può sfociare che nell'eterna dannazione. Vero è che molti si illudono di poter contare su questo miracolo straordinario nell'ultima ora, e quindi indulgono ad una vita di peccato che confida spregiudicatamente in una arbitraria interpretazione dell'esercizio della misericordia divina. Ma una simile confidenza è affatto gratuita e temeraria. Scrive il beato Claudio De La Colombière: *Bisogna confessare che questa confidenza dei peccatori è ancor più grande di quella del santo Patriarca Abramo. Abramo sperò contro la speranza, ma essi sperano contro la fede. Sperano in Dio contro Dio medesimo. E mentre Abramo credette che il Signore avrebbe fatto un miracolo piuttosto che mancare alla sua parola, costoro credono che Dio mancherà piuttosto alla sua parola che rinunciare a fare un miracolo in loro favore* (Opere, vol. III, disc. 50).

Nulla ci autorizza a credere che Iddio ci

salverà a nostro dispetto, con un miracolo supremo, quando ci ostiniamo a vivere nello stato di peccato e rinunziamo a fare gli sforzi necessari per riacquistare e conservare la sua santa grazia. Si son visti e si vedono ancora prodigi di misericordia in punto di morte; ma costituiscono tale eccezione da non permettere ad alcuno di potersi avventurare. Don Bosco tremava tanto per le brutte sorprese della morte, che supplicava i suoi giovani a non prendere mai riposo col peccato mortale sull'anima, disposto a sacrificare anche qualunque ora della notte per confessarli e scongiurare il pericolo di un brusco passaggio dal sonno della notte al sonno della morte. Del resto, il Signore ha reso così facile la confessione, che è davvero una inesplicabile presunzione quella di volersi salvare senza approfittarne colla massima sollecitudine.

Sussidi salesiani.

I nostri Cooperatori non vorranno però accontentarsi di nutrire quell'orrore al peccato, tanto inculcato dal Santo, che vale a rendere più rare le cadute e più sollecite le risurrezioni. Lo spirito di Don Bosco e della *Pia Unione* non si limita a questo. Gesù è venuto sulla terra non solo per dare la vita della Grazia, ma per darla abbondantemente: « *Ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant* — ha detto presentandosi come buon Pastore — *Io sono venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente* » (Gio., X, 10). Per questo egli è morto sulla croce dando la vita per le sue pecorelle. Ed il IV Successore del Santo, l'attuale Rettor Maggiore, ha dato come « *strenna* » per l'anno 1937 *la pietà eucaristica* proprio per sviluppare al massimo grado la vita della Grazia nelle anime nostre.

Mentre pertanto la Chiesa mobilita le varie associazioni di Azione Cattolica per una crociata di santificazione delle anime per mezzo della vita di Grazia, vediamo come la *Pia Unione* aiuti tutti quanti i soci a godere di questa vita soprannaturale nella misura più abbondante. Essa offre ai Cooperatori ed alle Cooperatrici le grandi fonti della Grazia che sono la preghiera ed i sacramenti, raccomandandone la massima frequenza. E non si accontenta di questa generica raccomandazione, ma propone nel Regolamento, con ottima discrezione, mensilmente, tre pratiche particolari efficacissime ad alimentare la vita soprannaturale e farci vivere abitualmente in grazia di Dio.



I lavori al santuario di Maria Ausiliatrice. Sulle pareti esterne comincia a biancheggiare il travertino.

L'esercizio della "Buona morte".

Anzitutto, l'esercizio mensile della buona morte, al quale è annessa anche l'indulgenza plenaria. L'ideale sarebbe che la pia pratica si svolgesse in forma collettiva, anche pel buon esempio; ma, dove non c'è chiesa salesiana, ed in parrocchia vi sono già pratiche equivalenti, che non consentono di aggiungerne pubblicamente altre, i Cooperatori e le Cooperatrici lo possono fare individualmente, a tutto loro agio, seguendo il programma comune: una breve meditazione sulle verità eterne (1); un bell'esame di coscienza; una accurata confessione ed una fervorosa comunione, come se fossero le ultime della vita, coronate dalle preghiere indicate nel manuale. S. Giovanni Bosco disse più volte, parlando ai Salesiani, che si sentiva di garantire l'eterna salvezza a chi fa bene ogni mese l'esercizio della buona morte.

La conferenza mensile.

Altra pratica mensile di somma importanza è la conferenza salesiana, intesa non solo ad intrattenere i Cooperatori e le Cooperatrici sugli interessi delle opere e missioni salesiane; ma alla soda formazione dei singoli centri e

delle singole anime a quello spirito di carità illuminata e generosa che è il segreto della vita cristiana, fondata sui due grandi comandamenti dell'amor di Dio e dell'amor del prossimo. Non la raccomandiamo mai abbastanza ai Direttori delle nostre Case, ai Direttori diocesani e ai Decurioni. È vero che il Clero oggi è assillato da tante preoccupazioni e da tanto lavoro pel sacro ministero e per la cura dell'Azione Cattolica, che stenta a far posto a tutte le iniziative di questo provvidenziale periodo di ripresa religiosa. Ma, per la vita della *Pia Unione*, la conferenza mensile salesiana è tanto efficace, che noi osiamo contare sul loro spirito di sacrificio e di apostolato. Piuttosto insistiamo che sia ben curata, seguendo il duplice programma di informazione e di formazione: di *informazione* per mettere al corrente, sulle tracce del *Bollettino*, i singoli centri dell'attività salesiana; di *formazione*, per dirigere le anime nella pratica delle virtù cristiane col dolce spirito di San Francesco di Sales, prediletto da S. Giovanni Bosco. Anche alla conferenza mensile è annessa l'indulgenza plenaria, alle solite condizioni.

Il 24 del mese.

C'è infine la pia pratica del 24 d'ogni mese ad onore di Maria SS. Ausiliatrice. Una funzione tanto cara, che si svolge con programma

(1) Il nostro Rettor Maggiore ha composto per questo un ottimo manuale: SAC. PIETRO RIGALDONI, *L'esercizio della Buona Morte.* - Torino S. E. I. - L. 3.

massimo: messa, fervorino, comunione generale, consacrazione a Maria SS. e benedizione; ma si può anche ridurre a qualcosa di meno, purchè conduca le anime ad un omaggio di divozione verso la « Madonna di Don Bosco ».

Nelle chiese salesiane si compie omai regolarmente, colla partecipazione ed il concorso ognor crescente dei nostri Cooperatori, i quali colgono l'occasione anche per fare iscrivere altre persone alla pia *Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice*, cui sono annessi tanti favori spirituali. Nelle altre chiese e nelle parrocchie, ov'è possibile ai nostri carissimi e reverendissimi Direttori diocesani e Decurioni organizzarla, se ne colgono frutti molto consolanti che si riflettono beneficamente sulla vita religiosa in generale delle diocesi e delle parrocchie.

Giovare al buon costume ed alla civile società.

Questi semplici richiami valgono a dimostrare come il santo fondatore Don Bosco abbia saggiamente provveduto alla *Pia Unione* le migliori risorse soprannaturali per l'incremento metodico ed ordinato della vita della Grazia.

Chi voglia integrare il programma del Santo, veda le altre pratiche suggerite nel Regolamento, e dominate dal consiglio degli *Esercizi spirituali* una volta all'anno. Sappiamone approfittare. C'è chi ha detto che *il mondo sarebbe meno cattivo se i buoni fossero migliori*. Ebbene, per conto nostro, noi studiamoci di migliorare di giorno in giorno la nostra vita spirituale, anche per contribuire alla salvezza di questo povero mondo sconvolto fino al sangue dalle più perfide e brutali passioni. Oltre al vantaggio individuale che procureremo alle anime nostre, saremo benemeriti anche della pace e del benessere sociale, assicurando alla nostra *Pia Unione* il successo della sua missione che è quella di *giovare* — come dice il Regolamento — *al buon costume ed alla civile società*.

Ci aiuti il Santo Fondatore il quale terminava la presentazione del Regolamento ai Cooperatori con questa fervida preghiera:

Il Signore Iddio, ricco di grazie e di benedizioni, spanda copiosi i suoi celesti favori sopra tutti coloro che prestano l'opera loro per guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possano divenire un giorno fortunati abitatori del Cielo. Così sia.

Torino, 12 luglio 1876.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

SOTTO LA CUPOLA DELL'AUSILIATRICE

Il solenne "Te Deum" per la nascita del Principe di Napoli.

La fausta notizia della nascita del Principe di Napoli, proprio il giorno 12 febbraio, XV anniversario della incoronazione del Santo Padre Pio XI, se ha diffuso tanta gioia in tutta Italia che ha visto nella cara coincidenza una specialissima benedizione di Dio, ha recato particolare letizia alla Famiglia Salesiana che alla tradizionale benevolenza dell'augusta Casa di Savoia, ed in modo speciale a quella delle Maestà Sovrane e degli augusti Principi di Piemonte è legata dai vincoli della più profonda gratitudine e del più devoto ossequio. Vibra ancora nell'Oratorio l'eco gioconda della visita di S. M. la Regina Elena Imperatrice, il 13 aprile di due anni or sono. La basilica e le camerette del Santo conservano col ricordo della pietà dell'amata Sovrana anche quello di S. A. R. I. il Principe Umberto; i cortili ed il nostro salone-teatro risuonano ancora della festa dei salesiani alla stessa Maestà della Regina Imperatrice, all'augusto Principe ed all'augusta Consorte S. A. R. I. la Principessa Maria, nelle varie occasioni in cui hanno onorato personalmente la Casa-madre dell'Opera di Don Bosco. Impazienti pertanto di manifestare la nostra esultanza, si colse subito la domenica seguente al lieto evento, 14 febbraio, per ringraziare solennemente Iddio di tanta grazia concessa alla Reale ed Imperiale Famiglia, e soprattutto agli augusti Genitori. Dopo il canto dei Vespri, il predicatore D. Spriano invitò la folla dei giovani e dei fedeli che gremivano il Santuario ad implorare le grazie più elette sul neonato Principe Vittorio Emanuele, sugli augusti Genitori e su tutta la Casa Regnante. Quindi S. E. Mons. Ernesto Coppo raggiunse pontificalmente l'altare ed, esposto il Santissimo, intonò il *Te Deum* ed impartì la benedizione eucaristica.

Interprete dell'esultanza e dei voti di tutta la Famiglia Salesiana, il Rettor Maggiore ne fece devoto omaggio agli augusti Principi di Piemonte; e S. A. R. I. il Principe Umberto gliene espresse il particolare gradimento con telegramma del 26 febbraio:

A lei e alla Famiglia Salesiana grazie di cuore anche a nome della Principessa per i particolari devoti auguri.

Aff.mo UMBERTO DI SAVOIA.

Iddio moltiplichi la letizia dell'Augusta Casa.

I lavori del Santuario.

Nel mese di febbraio i lavori del Santuario non hanno avuto un momento di sosta. All'esterno, si cominciarono ad applicare gli zoccoli in pietra e le lesene di travertino. All'interno, vennero ultimate tutte le volte a crociera della galleria e l'ossatura muraria che dovrà sostenere il nuovo monumentale altare di Maria Ausiliatrice, mentre si iniziava l'opera di decorazione a stucchi ai soffitti delle grandi cappelle e saloni che circondano il presbiterio. Questa si spera di finirla per la festa di Maria Ausiliatrice.

Le belle giornate hanno favorito l'affluenza dei pellegrini. Nelle domeniche abbiamo notato anche qualche gruppo organizzato da paesi vicini. Il giorno 10, una breve visita dei Vescovi di Pontremoli e di Grosseto, le LL. EE. Mons. Sismondi e Mons. Galeazzi, accolti da Mons. Coppo e dal Rettor Maggiore.

La lira mensile.

Ricordiamo ai Cooperatori il risparmio della lira mensile pel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Le adesioni finora giunte al Rettor Maggiore sono una prova commovente dell'affetto e della generosità di tante anime che sostengono e fiancheggiavano con veri sacrifici le Opere salesiane.

Il Direttore Diocesano di Castellammare di Stabia, Mons. Elia Rotondo, ha fatto la proposta che i Decurioni si quotino per 2 lire mensili ed i Direttori Diocesani per 3. Dal canto suo ha dato subito l'esempio inviando la prima quota.

Un Cooperatore di Bari, il rag. comm. Franco Favia scrive in data 22 febbraio:

Rev.mo signor Don Ricaldone,

L'articololetto « Chi dal tetto scende » pubblicato nel *Bollettino* di febbraio non può trovare indifferenti noi Cooperatori che, da figli devoti al gran Santo Don Bosco, viviamo in questi momenti le sue stesse ansie per la maggiore glorificazione del nostro Padre Fondatore. L'offerta mia e di mia moglie per tutto l'anno in corso la elevo da una lira al mese ad una lira al giorno e senz'altro le rimetto L. 60 (sessanta) per il mese di gennaio scorso e quello corrente, con l'augurio di poter decuplicare l'offerta stessa allorché Don Bosco Santo, esaudendo la nostra preghiera, otterrà dalla Divina Provvidenza una grazia tanto supplicata. Sempre con devozione filiale presento alla S. V. i miei ossequi.

Dev.mo FRANCO FAVIA.

Conosciamo troppo bene le strettezze ed i bisogni dei tempi; e ci accontentiamo di segnalare il gesto per chi lo potesse imitare.



S. Paolo (Brazile). - Quadro di Don Bosco in rilievo, nella chiesa salesiana della Mooca.

Echi della festa di S. Giovanni Bosco.

La prima celebrazione liturgica della festa di S. Giovanni Bosco ha assunto in tutto il mondo, ove sono Case salesiane o nuclei di Cooperatori, grandissima solennità. Eminentissimi Principi di Santa Chiesa, Eccellentissimi Vescovi e Prelati si degnarono di presiedere o di celebrare le principali funzioni, che lo zelo dei Direttori Diocesani, Decurioni, Parroci ed Assistenti Ecclesiastici di associazioni di Azione Cattolica ha promosso ovunque con grande fervore, gareggiando coi Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ci è assolutamente impossibile — anche per la persistente limitazione delle pagine — di accennare alle migliaia di relazioni che ci sono giunte dall'Italia e dall'Estero. Ci accontentiamo di rilevare lo splendore delle funzioni celebrate in Roma, nella Basilica del Sacro Cuore, nella Parrocchia di Santa Maria Liberatrice al Testaccio ed in quella di Maria SS. Ausiliatrice, ove pontificarono Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi e rifulse la Sacra Porpora degli Eminentissimi Signori Cardinali Carlo Salotti, Pietro Boetto, Camillo Caccia Dominioni, il quale ultimo ricordava con emozione d'aver ricevuto da bambino una speciale benedizione da Don Bosco ospite della nobile sua famiglia.

IN FAMIGLIA

ITALIA - Roma - Congresso di Ex-Allievi salesiani all'Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica.

Gli ex-allievi di Roma ebbero la felicissima idea di tenere l'annuale convegno nella sede della Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica, nella Città del Vaticano, promovendo un congresso per la buona stampa al quale aderirono anche le presidenze regionali degli ex-allievi salesiani e delle ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice e parteciparono gli Istituti di Roma e dei Castelli. Il Presidente del Comitato Ordinatore della Esposizione, conte Dalla Torre, Direttore de *L'Osservatore Romano* fece apprestare la sala maggiore, ove venne preparato anche l'altare per la celebrazione della Santa Messa.

LA MESSA E L'ALLOCUZIONE DELL'EM.MO CARDINALE SALOTTI.

Alle 9, l'aula magnifica era stipata; e i convenuti accolsero festosamente S. Eminenza il signor Cardinale Carlo Salotti, che, nello splendore della sacra porpora, salì subito l'altare, per la celebrazione del Divino Sacrificio. Al Vangelo S. Em. rivolse un'infiammata allocuzione; traendo dalla Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor sublimi ispirazioni.

« Dieci anni fa — egli disse — salii su questo monte, dalla cui cima l'occhio spazia in una cerchia azzurra che sembra non aver confini. È di lassù che la Galilea con le sue valli, con le sue catene di monti e col bel lago di Tiberiade si dispiega in una maniera incantevole. Di lassù la cresta bianca del Libano, la cima dell'Ermon, i monti del Carmelo rievocano la storia del popolo eletto. Lassù mi parve udire il canto di Debora celebrante la vittoria riportata contro i nemici d'Israele. Ma il fatto che ha eternato nei secoli la memoria del Tabor, fu la Trasfigurazione di Cristo, ricordataci dall'odierno Evangelo. In una notte estiva tempestata di stelle, lassù pregava il Redentore, circondato dai prediletti discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni. In un istante la figura di Gesù si trasfigura, il suo volto risplende come il sole, le sue vesti divengono bianche come la neve. Gli apostoli stupiti veggono la gloria del Maestro e ne rimangono avvinti. Pietro dice a Gesù: *Domine, homo est nos luc esse.*

« Anche oggi — soggiunse — mi sembra di trovarmi sul Tabor. Non è il Tabor d'Oriente, ma d'Occidente; non il Tabor di Galilea, ma di Roma. Là era Cristo che si mostrò ai discepoli nello splendore della gloria; qui in Vaticano è il suo Vicario, Pio XI, che in 15 anni di Pontificato si è manifestato nella magnificenza delle opere da lui compiute e che recentemente è apparso anche più grande nella luce del dolore che ha rivelato le bellezze soprannaturali della sua anima. Sul Tabor era Cristo che riteneva lo spirito dei discepoli, qui è il Papa che il 12 maggio dello scorso anno in quest'aula inaugu-

rava solennemente la Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica ed ammoniva il mondo sui pericoli di quel bolscevismo che poche settimane dopo iniziava le orrende gesta nelle città tormentate della Spagna. Qui ancora oggi è il Papa, che a pochi passi da noi sente di essere circondato dai figli e dagli ex-alunni dell'immortale Don Bosco qui convenuti a pregare pel Papa, il quale in questo stesso luogo esaltava con accenti fatidici la Esposizione della Stampa Cattolica, lavoro di fede e di scienza, di religione e di cultura, lavoro di esposizione e di difesa, di preservazione e di propagazione.

« Or bene, in questo convegno campeggia e rivive la figura di Don Bosco, il più insigne apostolo che la stampa religiosa e cattolica abbia avuto nel secolo XIX ». L'Em.mo oratore con la competenza che gli deriva dal fatto di essere stato prima Avvocato del medesimo presso la S. Congregazione dei Riti e poi di averne scritto la vita, rievocò quindi rappresentandolo a vivi colori, in Don Bosco, lo scrittore, il tipografo, l'editore che scrive, compone e organizza la diffusione dei buoni libri; che dà un impulso meraviglioso all'arte tipografica rivolta alla difesa della verità e della fede; che aiuta e conforta giornali e giornalisti cattolici, che non esita a qualificare come divino lo strumento della buona stampa, di cui comprese l'alta e provvidenziale missione, tanto che pochi uomini, come lui, sono stati così fervidi propagandisti del pensiero e della morale cattolica.

« Cotale apostolato — osservò Sua Eminenza — fu messo da Don Bosco a totale servizio della Chiesa e del Papato. Quando le sette liberali e massoniche da una parte e le sette protestanti dall'altra, combattevano accanitamente la Chiesa specialmente in Piemonte e coprivano di obbrobri e di calunnie questa divina istituzione; e quando scagliavano il fango contro il Pontificato romano, che pure aveva salvato tante volte la libertà e la civiltà italiana; allora Don Bosco contrapponeva i suoi libri per confutare le calunnie del liberalismo e rintuzzare la sfrontatezza del protestantesimo. La *Storia sacra*, la *Storia ecclesiastica*, le biografie dei Santi e le vite dei primi Papi, stanno a dimostrare le benemeritenze che il Santo si è guadagnato di fronte al cattolicesimo. Senza dire poi di quelle *Lettere cattoliche* attese con tanta impazienza dal pubblico, le quali per la varietà della materia, per la sodezza e facilità degli argomenti, per la spigliatezza della forma, rimangono come il tipo della letteratura educativa popolare.

« Un così nobile apostolato fu compiuto soprattutto in favore della gioventù, palpito e delizia della grande anima di Don Bosco. Per coltivare la bontà, la purezza e la pietà dei giovani scrisse e divulgò ampiamente opuscoli, libri, novelle, adattandole alla loro intelligenza, salvando così le nuove generazioni e facendone uno strumento efficacissimo per quella ricostruzione sociale che era nei suoi disegni e nel suo programma. Suggestivo e commovente il ricordo del più bel manuale di pietà scritto da Don Bosco: *Il giovane provveduto*, che durante la sua vita ebbe 122 edizioni con più di sei milioni di copie,



Brindisi. - Il bel tempio al Sacro Cuore aggregato alla Basilica Vaticana.

e che tanti giovinetti, morendo, si facevano porre sul petto per portarselo seco nel sepolcro, come testimonianza di gratitudine verso il Santo che li aveva saputi educare cristianamente.

» L'apostolato di Don Bosco e dei suoi figli per la stampa cattolica — proseguì l'oratore — trova in questa Esposizione Mondiale la sua documentazione viva e parlante. È la documentazione delle lunghe fatiche, che la Famiglia Salesiana ha sostenuto per un'opera altamente sociale e morale; dei molti progressi che i Salesiani, primi fra tutti, hanno fatto nella tecnica dell'arte tipografica; delle conquiste che hanno compiuto in tutte le parti del mondo con la multiforme e ingente produzione giornalistica e libraria; e infine dell'amore che la Pia Società Salesiana ha nutrito sempre per il Papa, di cui non ha mancato mai di difendere i diritti e di celebrarne le grandezze ».

L'Eminentissimo Cardinale Salotti ha così concluso il suo vibrante discorso: « Raccolti oggi nella visione del Tabor ripetiamo con Pietro a Pio XI: o Signore, è cosa buona e gioconda per noi rimanere qui con te. Siamo lieti infatti di trovarci qui vicini al Papa, che ha coposciuto Don Bosco e ne ha conservato dolce e perenne ricordo; che lo ha amato, perchè ne vide la fiamma potente di amore verso Dio e la gioventù; che ne intuì la fecondità del genio costruttore ed organizzatore di opere che il tempo ha mirabilmente consolidato; che, cinto poi della tiara pontificale, lo ha coronato della gloria più alta che possa esser concessa a creatura umana, la gloria dei Santi; che ripetute volte lo ha magnificato in discorsi che rimangono incancellabili negli annali della vita e della storia salesiana; che, acclamato in tante occasioni dalle balde falangi dei giovani salesiani col grido di « Viva il Papa di Don Bosco », se ne compiacque vivamente, fiero che il suo nome restasse legato per sempre alla memoria del Santo da Lui canonizzato.

» Or bene al Papa di Don Bosco salga in quest'ora il nostro saluto riverente e commosso. Questo saluto gli dica tutto l'ardore e l'entusiasmo dell'affetto che nutriamo per il Vicario di Cristo, e gli porti l'eco delle preghiere che unanimi innalziamo al Signore, affinché lo conservi lungamente, sempre fresco di spirito e vigoroso di corpo, all'amore della vasta Famiglia Salesiana, alla venerazione del mondo cattolico, all'ammirazione dei nostri stessi nemici, alla difesa intrepida di quelle verità delle quali è custode e vindice, e per il raggiungimento di quella pace sociale e universale che egli solo, fra i potenti della terra, ha costantemente propugnato con quella dignità ed autorità che gli provengono dall'altezza del suo ministero apostolico ».

IL CONVEGNO.

Terminata la Santa Messa e dopo un breve periodo di intervallo, ha avuto inizio la solenne assemblea. Presiedette l'Em.mo Cardinale Salotti ed ai suoi lati il signor Don Serìè, Delegato del Rettor Maggiore, Don Tomasetti, Procuratore generale, Don Marcoaldi, Ispettore della Ispettorìa Romana, il conte Dalla Torre, Presidente del Comitato Ordinatore della Esposizione con il cav. di gr. cr. Castelli che rappresentava anche il Governatore della Città del Vaticano, e Mons. Monti, il gr. uff. Lamberto Vignoli, Presidente Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, i commendatori Croci, Francini e Parisi per il Comitato Congressi e Manifestazioni, i Monsignor Luttor e Magjerec dei comitati ungherese e jugoslavo per l'Esposizione Mondiale, Mons. Rubino, Ispettore capo della Milizia, i rappresentanti delle unioni degli ex-allievi del Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia, Veneto, Toscana, Napoli e Sicilia, e numerose altre autorità e personalità.

Dopo la preghiera, il conte Dalla Torre porse ai convenuti il saluto del Comitato Ordinatore della

Mostra e il ragioniere Campilli il saluto degli ex-allievi di Roma dando comunicazione delle adesioni. Quindi, il sig. Don Seric lesse un paterno messaggio del Rettor Maggiore, in cui il sig. Don Ricaldone, ricordata le benemeritenze di Don Bosco e della Famiglia Salesiana nell'apostolato della buona stampa, così esortava tutti gli ex-allievi: «Ma il nostro apostolato non è che un modesto concorso all'apostolato mondiale della Chiesa anche nel campo della buona stampa. E voi vi adunate all'Esposizione Internazionale per ispirare agli esempi di San Giovanni Bosco l'attività specifica dell'Azione Cattolica per la buona stampa. Se Don Bosco visse, chissà con quale gioia sarebbe in mezzo a voi e con quanto calore vi saprebbe animare ed indirizzare. Ebbene, io lo prego che infonda dal Cielo il suo spirito e il suo zelo in ciascuno di voi, promotori e congressisti; mentre dalla presidenza dell'Em.mo signor Cardinale Salotti e dall'anima del signor conte Dalla Torre traggo i migliori auspici per quei propositi che conforteranno il gran cuore del Vicario di Cristo, del Santo Padre Pio XI, che Dio conservi ancora lunghi anni al governo della Chiesa nostra Madre pel trionfo del suo programma di «pace di Cristo nel regno di Cristo».

IL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

A questo punto s'alzò raggianti l'Em.mo Card. Salotti, salutato da vivissime acclamazioni. Tutta l'assemblea sorse in piedi, e S. Eminenza lesse l'affettuoso messaggio del Santo Padre trasmesso dall'Em.mo Cardinale Pacelli all'Ispettore Don Marcolaldi:

Rev.mo Signore,

La notizia che il tradizionale convegno degli Ex-allievi Salesiani di Roma raccoglierà quest'anno i compagni delle altre città d'Italia e avrà luogo nella Casa del Padre comune, presso i locali dell'Esposizione della Stampa, offre alla Santità Sua la gradita opportunità di rallegrarsi con codesti Suoi Figli della loro eccellente consuetudine, e in particolare del nobile scopo che qui li conduce, il desiderio, cioè, di far oggetto di studio il problema della buona stampa.

In così bella manifestazione di fratellanza Sua Santità si compiace di vedere adombrata la stretta solidarietà di comuni spiriti fraterni nel lavoro assiduo, fiducioso, disciplinato per il servizio della causa cristiana nei diversi campi di azione in cui ciascuno fu collocato dal Signore. A quel modo, infatti, che essi non intendono porre in oblio, e vogliono anzi vieppiù alimentare e trasformare in vita per sé i preziosi principi cristiani di cui son debitori all'opera di San Giovanni Bosco, così non dubita il Santo Padre che debba essere per loro una assai gloriosa e ambita missione fare di questi principi un apostolato, e sul terreno della stampa, come in tutti gli altri campi, portarli coraggiosamente, ciascuno a suo modo, per farli vivere e sviluppare a intero beneficio della Chiesa e della civile società.

Lieto di così fatti propositi, frutto dell'ottimo spirito salesiano a cui codesti ex-allievi furono informati, il Santo Padre invoca su di essi e sul loro lavoro l'abbondanza dei favori celesti; e mentre ringrazia i singoli convenuti del filiale omaggio delle loro preghiere,

augura ad essi ogni alacrità nel bene e invia di cuore a ciascun ex-allievo, come altresì alle loro famiglie, e ai singoli intervenuti al Congresso, l'Apostolica Benedizione.

Mi valgo volentieri dell'opportunità per confermarvi coi sensi di sincera e distinta stima della S. V. Rev.ma aff.mo nel Signore

E. CARD. PACELLI.

Alle venerate parole del Santo Padre, il Cardinale Salotti fece seguire un ardente commento che ricordando le stragi e le rovine di cui siamo testimoni per l'attività instancabile dei senza Dio, incitò tutti ad un apostolato indefesso, in tutti i settori della vita sociale, per conservare ed accrescere il tesoro impareggiabile della fede e difendere con esso la nostra civiltà e la nostra patria.

Cessati gli applausi, prese la parola il comm. Arturo Poesio, presidente dell'Unione romana degli ex-allievi di D. Bosco, e svolse la sua relazione sul tema: «Gli ex-allievi salesiani è l'apostolato della stampa».

Col saluto finale del Presidente nazionale comm. avv. Felice Masera, l'assemblea si sciolse, e la Presidenza coi Delegati passarono a visitare l'Esposizione Mondiale della Stampa. Gli altri partecipanti fecero la visita nel pomeriggio.

A sera, il Comitato Congressi e Manifestazioni, che aveva predisposto il convegno, invitò nelle sale del Circolo «San Pietro» i dirigenti e i delegati ad un ricevimento. Sua Eminenza Rev.ma il signor Cardinale Salotti si compiacque accettare l'invito ed a lui come ai Superiori della Società Salesiana e ai delegati degli ex-allievi rivolse ispirate parole di saluto e di ringraziamento il cav. di gr. cr. avv. Paolo Pericoli, presidente del Comitato. L'Eminentissimo Cardinale Salotti rispose con grande affetto.

In tal modo ebbe termine l'affollato convegno che volle ricordare altresì quel 21 febbraio 1858 che vide Don Bosco per la prima volta a Roma ad onorare il Capo della Cristianità.

— Brindisi. - Un altare a Don Bosco Santo.

Il 4 febbraio u. s., col concorso delle autorità e di una folla di popolo, S. E. l'Arcivescovo Mons. Valeri consacrò solennemente l'altare di Don Bosco nel nostro tempio dedicato al Sacro Cuore e benedisse anche l'artistico quadro del Santo, pregevole opera del prof. Di Domenico, aprendo così il triduo in preparazione alla festa rimandata al 7 seguente. Predicò il Direttore Don Musto. Il giorno della festa S. E. Mons. Melmo celebrò basso pontificale ed assistette pontificalmente alla Messa cantata dall'Ispettore, tessendo anche, nel pomeriggio, un magnifico panegirico del Santo. Nobilissimo l'omaggio di 2000 alunni delle scuole medie, di 500 bambini e delle Associazioni della Gioventù di Azione Cattolica.

Ad accrescere il giubilo dei fedeli giunse la bolla di aggregazione alla Basilica Vaticana dell'artistico tempio, voluto dalla munifica beneficenza della Contessina Donna Grazia Balsamo e un telegramma con la benedizione del S. Padre.

La benedizione eucaristica impartita dall'Ecc.mo Arcivescovo suggellò il fervore della giornata.

— Este - S. E. Mons. Vescovo all'Istituto salesiano.

Il 3 febbraio u. s. il Collegio Manfredini ha avuto l'onore e la gioia della visita dell'angelo della Diocesi S. E. Mons. Agostini, il quale si degnò di trascorrere tutta la giornata coi figli di Don Bosco e di celebrare con essi la festa del Santo. Accolto da una vibrante manifestazione di affettuosa devozione, S. E. celebrò per essi, impartì la santa Cresima e tenne il panegirico di Don Bosco alla Messa solenne, esaltando mirabilmente la paternità del Santo. All'agape fraterna erano coi salesiani e giovani, i genitori e padrini dei cresimati, i Prelati d'Este e di Monselice e i Parroci della Vicaria. Nel pomeriggio S. E. fu disputato prima dai giovani di Azione Cattolica, fieri delle medaglie raccolte nelle gare di Religione; poi dai Novizi, ai quali impartì la benedizione eucaristica infervorandoli con un toccante discorso; infine dalle Figlie di M. Ausiliatrice, che da 57 anni lavorano per la gioventù cattolica femminile, e da quattro anni hanno assunto anche l'Asilo infantile. La giornata si chiuse colla proiezione del film «D. Bosco».

— Mondragone. - S. Giovanni Bosco patrono dei fanciulli.

A corona del triduo e della festa celebrata con gran fervore, ad iniziativa dei Cooperatori, nella chiesa madre, il Curato D. Enrico Macera, dopo la premiazione catechistica dei fanciulli, ha collocato ufficialmente sotto alla celeste protezione del Santo tutta la gioventù locale, implorandone l'efficace tutela.

— Pinerolo - Consacrazione dell'altare dedicato a S. Giovanni Bosco.

La domenica 31 gennaio u. s., S. E. Mons. Gaudenzio Binaschi, vescovo diocesano, salì di buon mattino a Monte Oliveto, accolto a festa dai nostri Aascritti, dagli Ex-allievi e da numeroso pubblico, accorso dalla città per la consacrazione dell'altare dedicato a S. Giovanni Bosco nella cappella del nostro Istituto. L'altare tutto in marmo, omaggio degli Ex-allievi e Cooperatori, era dominato dal nuovo riuscitissimo quadro del pittore Dalle Ceste. Sua Eccellenza, salutato all'ingresso dal nuovo organo che si inaugurava per la circostanza, compì il sacro rito assistito dall'Ispettore e dal Direttore, celebrò la santa Messa intrecciando le lodi del Santo al commento del Vangelo del giorno, ed ebbe la consolazione di distribuire numerose Comunioni.

Cantò Messa solenne il Direttore dei Cooperatori Mons. Baronetto, ex-allievo del Santo Fondatore.

Nel pomeriggio Mons. Vescovo assistette ancora alla conferenza salesiana nel bel Duomo di San Donato, col Capitolo, il Seminario e una eletta folla di cittadini. Alla benedizione eucaristica la *schola cantorum* dell'Istituto eseguì ottima musica.

— Termini Imerese. - Benedizione della statua di Don Bosco.

Per la festa di D. Bosco, nella chiesa di S. Anna venne benedetta la statua del Santo con grande concorso di popolo, preparato dalla sacra predicazione di D. Casimiro Rocco, e da una conferenza del prof. Cataldo.

Tunisi. - Uomini e giovani di Azione Cattolica del nostro Oratorio.



— Varese - Inaugurazione ufficiale dell'Opera Salesiana.

Clero, autorità, cittadinanza, tutti un cuor solo attorno ai figli di Don Bosco, la domenica 7 febbraio u. s. per l'inaugurazione ufficiale dell'Opera Salesiana, concretata nell'ottobre scorso coll'apertura dell'Istituto «A. T. Maroni». Mons. Prevosto offerse il suo bel San Vittore pel triduo e per la festa del Santo, ed il vasto tempio si gremì ogni giorno alla predicazione del direttore prof. don Giacomo Oliva. Alla Messa pontificale di Mons. Prevosto, la *schola cantorum* dell'Istituto Sant'Agostino di Milano, diretta dal M.o Musso, fece gustare un superbo programma di musica classica. A mezzogiorno convennero all'Istituto autorità e clero, ed alle declamazioni dei giovani intrecciarono nobili parole di plauso e di felicitazione il sig. Giovanni Gasparoli, per gli ex-allievi salesiani, Mons. Proserpio, il comm. Riva, Vice Prefetto, che rappresentava Sua Ecc. il Prefetto, il Podestà gr. uff. avv. Castelletti e l'Ispettore don Luigi Colombo. Varese è veramente lieta di aver finalmente i Salesiani e li circonda di affettuosa simpatia.

— Venosa - Inaugurazione dell'Istituto salesiano.

Preceduta da una brillante conferenza del Direttore Don Tamburini nell'Aula magna alla presenza dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Petroni e di tutte le autorità, la festa di Don Bosco, il 31 gennaio u. s. assurse ad inaugurazione ufficiale dell'Istituto di cui i Salesiani hanno assunto la direzione nell'ottobre scorso. S. E. Mons. Vescovo tenne solenne pontificale nella chiesa di S. Rocco pronunciando una fervida Omelia.

SVIZZERA (Canton Ticino) - Bellinzona. —

Preparati dal loro Assistente, can. Vandoni, i giovani hanno, si può dire, requisito la Collegiata per festeggiare, la prima volta, con tutta la solennità la festa del «Santo dei giovani».

Fu uno spettacolo magnifico: tutta la Gioventù Cattolica — dal Circolo *Juventus*, agli Esploratori, agli Oratoriani — ai Santi Sacramenti, alla Messa in canto, alla benedizione. E la grande Collegiata sembrava fiera di quel santo entusiasmo giovanile. La festa fu coronata all'Oratorio con un bellissimo trattenimento.

HAITI - Benedizione della statua di San Giovanni Bosco ed inaugurazione delle Scuole Professionali.

Il 31 gennaio u. s. la Scuola Nazionale d'Arti e Mestieri, fondata dal Presidente della Repubblica Stenio Vincent, ed affidata ai Salesiani, ha inaugurato una bella statua di Don Bosco, e le nuove scuole professionali, celebrando solennemente la festa del Santo. Intervenne lo stesso Capo dello Stato colle maggiori autorità, rappresentanze diplomatiche e distinte numerose personalità. Ricevuti gli onori militari dalle compagnie della Guardia, S. E. fece l'ingresso nell'Istituto, accolto a festa dagli alunni e salutato da un nobilissimo discorso del Direttore. Scoperta, fra gli applausi, la statua del Santo, il Nunzio Apostolico S. E. Mons. Silvani la benedisse secondo il rito e celebrò la santa Messa ad un altare eretto nell'ampio cortile, mentre gli alunni dei Salesiani e le alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice si alternavano in canti devoti. Presidente e Nunzio, seguiti dal corteggio delle autorità, passarono quindi ad inaugurare i laboratori e le scuole che strapparono consensi unanimi di plauso e di ammirazione.

Il Capo dello Stato si degnò di interpretare la comune soddisfazione rivolgendolo la sua parola ai superiori e ai giovani.

Nel pomeriggio, la folla delle personalità e del pubblico gremì ancora l'Istituto per la processione colla statua del Santo, presieduta dallo stesso Ecc.mo Nunzio Apostolico, e chiusa dalla benedizione eucaristica e dalla benedizione papale. A notte, concerto della banda dell'Istituto e illuminazione di tutto il quartiere Vincent.

TUNISIA - Tunisi. - Benedizione della statua di Don Bosco Santo.

In occasione della festa di Don Bosco, 31 gennaio u. s., l'Oratorio Sacro Cuore inaugurò una bella statua del Santo, donata dagli ex-allievi. Delegato dall'Arcivescovo, improvvisamente impedito d'intervenire, la benedisse il Parroco, dopo la messa cantata e la comunione generale degli Oratoriani, Ex-allievi e Cooperatori, nella parrocchiale. Trasportata quindi processionalmente all'Oratorio, fu collocata nella apposita cappella, fra l'entusiasmo dei giovani e del popolo, commentato eloquentemente in un vibrante discorso del cappellano militare Don Cavesio.

Importantissimo: *Tutte le chiese ed Istituti Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono incaricati di raccogliere l'elemosina della lira mensile invocata dal Rettor Maggiore nella circolare di Capodanno, per trasmetterla, coll'elenco degli offerenti, allo stesso signor DON RICALDONE, Via Cottolengo 32, TORINO 109.*

Modulo dei conti correnti: *Ricordiamo che nel Bollettino si inserisce mensilmente un modulo dei conti correnti, unicamente per favorire coloro che intendono di mandare qualche offerta, non per riscuotere abbonamenti al Bollettino, che non ha abbonamento. Il Bollettino è l'organo ufficiale della Pia Unione dei Cooperatori e lo si manda gratuitamente a tutti quelli che sono iscritti alla Pia Unione, come voleva Don Bosco. Preghiamo quindi a gradire sempre il Bollettino e a non respingerlo mai.*

DALLE NOSTRE MISSIONI

ASSAM (India).

Due consolanti notizie dalla diocesi di Shillong.

Amatissimo Padre,

alla breve distanza di appena una settimana, ho avuto la consolazione di assistere e partecipare a due belle e grandiose manifestazioni religiose che hanno riempito di gioia l'animo di questo povero Pastore così provato dalle disgrazie del fuoco e delle inondazioni.

CHERRAPOONJEE. — Sono stato a Cherrapoonjee per la visita Pastorale. Quando Lei venne in Assam nel 1927, furono i cristiani di questo Distretto a farLe le più entusiastiche accoglienze, e il ricordo di quella Sua visita è sempre vivo e caro nel cuore di tutti. Il vecchio catechista Augustine Timor, che Le fece tanta festa, onusto d'anni e di meriti, è andato ad abitare per sempre nella Casa del Signore, e la sua morte fece grande impressione nell'animo dei pagani che videro come i cristiani sanno morire. Gli ultimi anni del buon Agostino furono allietati dalla visione di una nuova primavera per la religione cattolica in quel Distretto. Cherrapoonjee, capitale di un minuscolo regno Khasi, noto come il posto più piovoso del mondo, è visitata da molti turisti per le sue bellezze naturali. Le colline e specialmente le vallate profonde del Distretto sono ricoperte da una folta e lussureggiante vegetazione ove si annidano a centinaia i piccoli villaggi: aranceti, caffè, betel e frutta di ogni genere, sono i prodotti della regione.

I protestanti incominciarono la loro opera di evangelizzazione circa 90 anni fa e fondarono anche un collegio teologico per istruire pastori nativi, ma presentemente la loro opera appare come un vecchio troneo in cui non scorre più la linfa vitale. Accanto ad essa, ma sopra una collina dominante, sorgono i nuovi edifici della Missione Cattolica, ove è tutto un fervore di opere e di giovinezza. L'Opera Missionaria, grazie specialmente all'attività di Mons. Mathias, ha sede in una bella casa di cemento armato che, oltre a fornire un comodo ristoro ai Missionari che tornano dalle faticose escursioni, formano anche un vanto e una gloria per i nostri cristiani semplici e buoni. Presto anche le Suore apriranno una scuola con dispensario

in nuovi e comodi locali, e faranno tanto bene in mezzo alla gioventù femminile.

La vecchia chiesetta, che da tanti anni sfida i diluvi di Cherra (in un giorno si registrarono persino 1000 mm.), è diventata ormai troppo angusta per contenere tutti i fedeli, e si impone una chiesa assai più vasta e più degna di nostro Signore. Le associazioni cattoliche e quelle giovanili specialmente, in Cherra sono fiorentissime, tanto che i Welsh Metodisti ne furono allarmati e tentarono anch'essi di organizzare un po' di movimento secondo il... nostro metodo.

Nella mia visita ebbi la consolazione di amministrare 40 Battesimi, 350 Cresime, e di benedire la chiusura degli Esercizi Spirituali riusciti non meno fruttuosi di quelli di Dibrugarh. Il ritiro era stato ideato specialmente per i membri delle associazioni giovanili, ma anche diversi adulti vi vollero partecipare, cosicché più di 300 persone per tre giorni attesero esclusivamente al bene della loro anima. Una molto disputata gara di Catechismo e una gara di canto furono una degna corona alla chiusura.

Ella sa, amato Padre, come questa gente semplice e buona sia amante della musica. Ne diedero davvero un bel saggio con canti corali. I giovani poi mi chiesero di regalar loro una piccola Banda. Se lo stato finanziario attuale non me lo impedisse, li vorrei proprio accontentare, poiché anche questo servirebbe a riunirli sempre più e, quel che più vale, li farebbe star lontani da molti altri ritrovi dannosi alle loro anime. Quello che più mi commosse fu la generosità di tanta povera gente che depose nelle mani del Vescovo i piccoli risparmi, frutto di tanti lavori e di non piccoli sacrifici, per la ricostruzione della Cattedrale bruciata. Il Catechista di Tyrna (altro nome a Lei caro) mi diceva: «I pagani e i protestanti dopo l'incendio ci tentano dicendo che la nostra religione non può essere la vera perchè Dio non impedi che le fiamme distruggessero la chiesa; ma noi sappiamo come rispondere... Ora aspettiamo il tempo del raccolto delle arancie, perchè vogliamo darLe una bella somma...». Tali manifestazioni di fede ci sono almeno di grande conforto nella sciagura che ci ha colpiti, e di incoraggiamento a percorrere la via lunga della ricostruzione.

SHILLONG. — Ieri poi, festa di Cristo Re, abbiamo benedetta la prima pietra della futura Cattedrale che, innalzandosi sul posto

dell'antica distrutta dal fuoco, sarà simbolo di fede e di resurrezione dopo il terribile incendio. Subito dopo il fuoco, la Provvidenza ci ha inviato uno dei più valenti architetti di Calcutta il quale, per amore del buon Dio, ha studiato un bellissimo piano di chiesa in cemento armato, che sarà anche una costruzione anti-sismica. La cerimonia della posa della prima pietra si svolse tra l'intensa commozione mia e del popolo tutto, chè tutti ricordavamo e tutto ci parlava ancora di quel tragico Venerdì Santo in cui perdemmo la nostra bella chiesa.

Un'immensa folla di fedeli era presente alla cerimonia e potente sgorgò dai nostri petti l'inno di fede e di speranza che innalzammo al buon Dio affinché ci aiuti a far riuscire questa nuova Cattedrale veramente degna di nostra religione in questo remoto angolo dell'Asia. Lavoreremo nella misura che ci sarà possibile e speriamo che le preghiere dei nostri neofiti compiano il prodigio.

Ci raccomandi a San G. Bosco e voglia benedire tutto l'Assam.

Dev.mo in C. J.

Shillong, 26 ottobre 1936.

✠ STEFANO FERRANDO,
Vescovo di Shillong (Assam).



Shillong. - S. E. Mons. Ferrando, posa della prima pietra della nuova Cattedrale sulle rovine dell'antica.

Dibrugarh. - I Catechisti alla chiusura degli Esercizi spirituali.



CINA

Vicariato Ap. di Shiu Chow.

Bilancio missionario.

Stralciamo dalla relazione annuale del Vicario Apostolico S. E. Mons. Canazei:

Grazie a Dio abbiamo avuto un anno tranquillo. Non si può a meno di ammirare lo sforzo che fa il Governo della Cina per mantenere pace ed ordine in questa sua provincia meridionale. Il nostro lavoro ha perciò potuto proseguire regolarmente. I nostri missionari e le Figlie di M. Aus. hanno potuto condurre alla Chiesa, in quest'anno, 142 adulti, e conferire il S. Battesimo a 655 bambini volati già in gran parte tra gli angeli del Paradiso.

È ammirabile l'abnegazione e l'amore con cui le suore curano l'opera della *Santa Infanzia* (brefotrofio) accogliendo e battezzando centinaia di cari bambini che i pagani pietosamente affidano a loro nelle tragiche necessità della miseria.

Un'altra opera in cui si palesa vivamente, anche agli occhi dei pagani, la carità cristiana, è quella dei *Dispensari farmaceutici* nei quali i missionari, ma specialmente le buone suore, si prendono quotidianamente cura dei malati poveri. Però sentiamo grandissimo bisogno di medicinali, di cotone, di bende ecc.



Il vescovo benedice le fondamenta della chiesa di quella distrutta dal fuoco.

Cherrapoonjee. - Mons. Vescovo presiede la gara di Catechismo.



Molte volte mancano le cose più indispensabili, ma il vescovo non può che consolare le ottime suore promettendo di raccomandare i gravi bisogni ai benefattori e alle benefattrici.

Le nostre Scuole — e sono una trentina — rigurgitano di alunni e di alunne. Avessimo i mezzi necessari ne potremmo avere parecchie volte tanti. È vero che secondo i programmi governativi le scuole sono completamente neutrali (cioè atee), ma quando i maestri e gli educatori sono cristiani, tutto l'ambiente scolastico, Faria stessa, acquista un profumo cristiano che, oltre a conservare ed invigorire la fede degli alunni cristiani, si riverbera pure in qualche maniera sull'intelligenza e sul cuore degli alunni pagani.

Il *Piccolo Seminario*, aperto ancora da Monsignor Versiglia di s. m. alla vigilia del viaggio in cui trovò la morte gloriosa (25 febbraio 1930), il semenziaio delle vocazioni indigene, ha portato innanzi di un anno i giovani che ivi si preparano al sacerdozio. Lavoro difficile, paziente e lungo, per il quale in modo tutto particolare abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio.

Anche un'altra opera, pure molto importante, ideata e preparata molti anni addietro da Monsignor Versiglia, 1° Vicario Apostolico di Shiu Chow, ha potuto fare un passo innanzi, cioè la *Congregazione delle Religiose indigene* (« Annunciatrici del Signore »). È vero che nel Vicariato ci sono, come dappertutto in Cina, non poche *kuneong* cioè vergini-catechistesse, buone, zelanti, sacrificate; ma queste vivono troppo isolate né hanno potuto avere quella formazione religiosa-intellettuale che oggidì è necessaria per un lavoro proficuo. Le nuove religiose raggruppate in un'associazione con voti, si spera che, e per il loro spirito di fede e zelo più illuminato, e per la loro istruzione più soda, possano adempiere assai meglio i vari uffici che loro verranno affidati. Ancora quest'anno il primo piccolo gruppo potrà iniziare il noviziato sotto la direzione di una Superiore indigena. Però di queste buone figliuole non se ne trova una che possa portare seco una piccola dote! Tutte le spese, fin dai primi anni della loro formazione, sono a carico della Missione.

Pochi purtroppo sono i sacerdoti missionari (11 europei e 2 indigeni) di fronte al molto lavoro dei vari distretti. Però diventando le comunicazioni, grazie alle vie nuove, sempre più comode e rapide, in alcuni luoghi un missionario solo può già fare il lavoro di due o tre, specialmente se ha a disposizione una motocicletta. Di quanto aiuto ci fu già la moto

donataci dal Duce nel 1934 e quella inviataci in regalo dalla *Mica* di Aquisgrana! Abbiamo già percorso migliaia e migliaia di chilometri; e un viaggio per il quale, anni addietro, ci si metteva con fatica una giornata a piedi, oggi lo si fa in meno di due orette.

Lo *Specchietto statistico* che segue, dice, riassunti in aride cifre gli sforzi che i Figli di S. Giovanni Bosco e le Figlie di M. A. insieme con le forze indigene hanno compiuto in quest'anno, nell'intento di estendere il regno di Dio in questa regione.

I. VICARIATO APOSTOLICO DI SHIU CHOW (Kuangtung) distaccato da Canton e affidato ai Salesiani nel 1918.

Superficie: 33.500 chilom. quadrati - Popolazione: 2.200.000 ab. circa.

Cattolici (30 giugno 1936): 4590.

Catecumeni: 144.

II. PERSONALE MISSIONARIO.

Sacerdoti nel distretto 13 - Chierici tirocinanti 2 - Catechisti indigeni 21 - Maestri (cattol. e pagani) 40 - Sacerdoti nel Semin. Collegio 6 - Figlie di Maria Ausiliatrice 14 - Catechistesse indigene 25 - Maestre 15.

III. AMMINISTRAZIONE SPIRITUALE.

Battesimi: adulti 142; fanciulli di cristiani 155; fanciulli di pagani 500; totale: 707.

Confessioni 27.950; Estreme Unzioni 66; Matrimoni 40; Comunioni 68.304; Cresime 96; Esercizi spirit. 9.

IV. STABILIMENTI E OPERE.

Distretti con missionario: 8 - Distretti senza missionario 3 - Locali di culto: chiese 12; cappelle, oratori... 23 - Brefotrofo (S. Infanzia) 1; Asilo per vecchi 1; Kindergarten 2; Dispensari farmaceutici 10, con 28.432 consultazioni (medicazioni) - Seminario Minore 1 (con 10 alunni); Scuola preparatoria 1 (28 alunni) - Casa di formazione per religiose indigene 1 (con 10 aspiranti) - Noviziato delle Figlie di M. A. 1 (con 4 novizie) - Collegio-Convitto: per giovani 1, per ragazze 1 - Orfanotrofo per ragazze e cieche 1 - Scuole professionali (sarti, calzolari, falegnami, tipografi) 1 - Laboratori per ragazze 2 - Scuole (elementari inf. 20; di grado superiore 5; medie 2) 27 - Scuole della dottrina cristiana 11 - Scuola per giovani catechisti 1; per future catechistesse 1.

I missionari vorrebbero un movimento di conversioni anche più accelerato.

Ma, la conversione di un'anima a Dio non è un atto esterno che possa essere comandato o eseguito a piacimento! Trovare tra 4500 cristiani anche solo una dozzina di giovani con vera vocazione ecclesiastica, non è cosa facile! La Chiesa non vuole né permette coercizioni, ma esige atti liberi della volontà, decisioni fatte con convinzione, cambiamenti duraturi quale frutto di esami, studi e preghiere. Chi consideri tutto ciò, facilmente riuscirà a ponderare le vere difficoltà del lavoro missionario e non si meraviglierà delle magre statistiche.

In quanto a lavori materiali nuovi, quest'anno abbiamo dovuto restringerci allo stretto necessario.

Coll'aiuto generoso del R. Governo Italiano si è potuto costruire una piccola ma decorosa residenza (con scuola e cappella) nella città di

Yeungshan, dove il missionario viveva, anni addietro, in una casa affittata troppo scomoda e malsana.

Grazie a tanti benefattori, il missionario di *Yanfa* ha potuto ricostruire la vecchia residenza nel paesello di *Tchongfan*, che oramai non era più abitabile.

Presentemente si sta costruendo, coll'aiuto di molti benefattori e benefattrici, la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice nella città di *Linchow* la cui povera cappella era da tempo insufficiente per tanti cristiani fatti in questi ultimi anni.

Dio benedica e ricompensi tutti i nostri Cooperatori.

✠ IGNAZIO CANAZEL,

Vic. Apostolico.

EQUATORE

Ventun giorni di escursione apostolica tra i kivari.

Le escursioni nell'Oriente Equatoriano presentano sempre molte difficoltà, con sacrifici, pericoli e spese non indifferenti, dovendo viaggiare sempre a piedi in comitiva con vari portatori, attraverso una foresta intricatissima, montagnosa, irta di insidie, solcata da grossi fiumi privi di ponti, e quasi sempre sotto piogge torrenziali.

Ai primi di giugno di quest'anno organizzammo una lunga escursione, in compagnia di don Albino Del Curto, per esplorare la regione del Jópi-Santiago, popolata da numerose tribù di selvaggi, e trovare, fra le impervie inesplorate cordigliere del Cutucù, un passo facile onde costruire una via di penetrazione e gettare fra quei poveri Kivari i primi germi della parola divina, nella speranza che non sia lontano il giorno di poter piantar colà stabilmente le nostre tende. Il 10 giugno, con 10 portatori (5 Kivari e 5 Bianchi), che portavano l'altare, i viveri e tutto il necessario per il viaggio, partimmo, mettendo la nostra escursione sotto la protezione di Maria Ausiliatrice. Nei primi due giorni, favoriti dal tempo, passammo sopra una misera zattera il gran fiume Upano e ci inoltrammo per la cresta di un'alta cordigliera (m. 1500), sulla sinistra dello stesso fiume.

Approfittando dell'altura e dell'atmosfera completamente libera, disboscammo alquanto la zona e ci apriamo un varco nella folta

foresta, per studiare la formazione della cordigliera, e trovarvi possibilmente una scorciatoia che si cercava. L'assaggio non favorì i nostri desideri, poichè la cordigliera, tagliata di tanto in tanto da fiumicelli, aveva la forma di un semicerchio, o di un ferro di cavallo, le cui branche erano separate da un abisso insormontabile. Capimmo però che il passo più facile doveva essere più al nord, seguendo, come direzione principale, un antico cammino di Kivari, che da Chinimbi (Missione succursale di Mendez) va direttamente al Jópi.

Per non perder tempo, si pensò di raggiungere il Jópi per lo stesso sentiero, sebbene lungo è difficile, e, al ritorno, tracciare la nuova via più al nord. Solo dopo dieci giorni di marcia penosa e difficile, a causa delle continue piogge, potemmo raggiungere il Jópi. Durante questa marcia, non mancarono le avventure. La prima notte, passata in una capannetta improvvisata con rami di palme, mentre scrosciava la pioggia, si udì nelle immediate vicinanze il ruggito di una tigre. Nonostante la stanchezza e il sonno, quella voce insolita e poco gradevole ci scosse, ci fece balzare in piedi, afferrare le armi per una possibile difesa e riaccendere i fuochi. Ma poco dopo, non sentendo più alcun indizio della belva, ci rinfancammo; e riprendemmo il riposo. Una mattina, mentre celebravo la santa Messa in una di queste capannette improvvisate, una vipera discese dal tetto sopra il corporale, e con pochi e rapidi movimenti saltò a terra, internandosi sotto le foglie, ch'erano state il nostro materasso durante la notte.

Per vari giorni le piogge continue, ingrossando i fiumi, ci ostacolarono il viaggio. Spesso si dovevano tagliare lunghi alberi sopra gli stessi fiumi, e passare su di essi come tante scimmie. Intanto, ritardando la marcia, si consumavano i viveri col timore di non arrivare alla mèta. Ma la Provvidenza non ci venne meno. Il giorno seguente, cessata la pioggia, potemmo camminare di più e così raggiungere, a tarda sera, una grotta naturale in alta montagna. Quivi, mentre calava la notte, si udirono le strida di una moltitudine di scimmie, che rianimarono assai i nostri Kivaretti i quali, nella speranza di fare una buona caccia, dimenticarono i disagi e i sacrifici del viaggio. Subito cominciarono a imitarne la voce, e così bene che quelle, ingannate, rispondevano e si avvicinavano. Ma essendo la notte molto inoltrata, attesero il mattino. Partirono per la caccia all'alba; verso le otto eran già di ritorno con quattro di quelle bestiaccie, grosse come agnelli, dall'aspetto ripugnante. La comitiva

era allegra perchè la Provvidenza aveva mandato il necessario per continuare il viaggio. La carne della scimmia è una leccornia per i Kivari e anche per i bianchi, mentre il povero Missionario deve mangiarla suo malgrado.

Ripresa la marcia, verso sera raggiungemmo la Kivaria dell'Ungucia, sul gran fiume Santiago. Tutta la Kivaria era in festa. Più di ottanta selvaggi eran presenti, senza contar le donne e i bambini, tutti con i loro ornamenti di gala e abbastanza allegri per la «ciccia», (bevanda alcoolica), che sempre abbonda in simili circostanze. Ci accolsero molto bene come del resto fan sempre col Missionario,

mostro ben lieto della nostra visita. In tutte le capanne dove si passava la notte, terminate le faccende, i Kivari si radunavano attorno ai Missionari per ascoltare la parola di Dio. Era un piacere vedere con che attenzione, con che silenzio ascoltavano. A volte interrompevano con piccole obiezioni, manifestando così il loro interesse. Il mattino dopo, essendo le condizioni di salute della moglie migliorate, il buon Cágnum si offerse di condurre qualcuno di noi con la sua piccola canoa alla Kivaria del Sakém, mèta del nostro viaggio di quel giorno. Don Albino Del Curto, sofferente di reumi e di febbri palustri, approfittò di quell'offerta per fare un tragitto meno pesante.



Equatore. - I missionari salesiani in cerca di anime.

ma, pensando che sarebbe stato per noi molesto passar la notte in mezzo a quel rumore assordante e puramente pagano, che doveva durare tre giorni e tre notti, ci offerse una capanna vuota, che si trovava a poca distanza in quei paraggi, e diedero pure viveri a tutta la comitiva. Come seppi, era la festa della *tzetzembu*, erba odorosa con la quale preparano un liquido, che danno da bere ai bambini, perchè crescano forti, tenaci e abili cacciatori. La festa consiste in balli e canti a suon di tamburelli, e nel mangiare e bere senza economia.

Il giorno seguente, con un kivarretto che ci faceva da guida, riprendemmo la marcia. Verso sera si raggiunse la Kivaria del Cágnum, il quale ci ricevette molto bene, ma era assai triste perchè aveva la moglie inferma. Quando seppi che avevamo con noi medicine in abbondanza, si rallegrò, ci offrì dei viveri, e si

Noi passammo veramente un giorno di gravi sacrifici e pericoli. Una pioggia torrenziale ci accompagnò sempre. Verso le nove del mattino ci trovammo sulle rive di un fiume. Per render meno pericoloso per tutti il passaggio, i bravi Kivaretti andarono in cerca di grosse liane (una specie di corda vegetale che discende da alti alberi); le assicurarono a grossi tronchi sulla sponda da una parte, e con l'altra cingendosi i fianchi, si gettarono a nuoto per raggiungere la riva opposta, dove le legarono ad altri alberi. Così il passaggio del fiume non fu difficile nè pericoloso.

Verso sera giungemmo alla casa del Sakém, capo della tribù dell'alto Santiago, uomo assennato, ragionevole e gioviale. Avvertito da Don Albino del nostro arrivo, ci aveva preparata una modesta cena. Appena mi vide, riconoscendomi perchè l'avevo visitato un anno

prima, mi abbracciò e sorridendo mi disse: «Ti aspettavo proprio. Sappi che quei due peli della barba, che mi regalasti l'anno scorso e che legai qui a questo palo maestro della casa, me li ha mangiati il *tinghiatp* (grillo). Quindi ora me ne darai altri due. E sai perché? Perché, vedendo la tua barba, penso a te e, pensando a te, il mio cuore è contento». «Se è tanto facile accontentarti — gli risposi io — prendi pure». E gli feci dono di altri peli. Questa familiarità ci servì per farci condurre con le sue canoe alla Kivaria del *Pirocugni*, un'ora più in giù lungo il fiume Santiago. Anche questa Kivaria era in festa: vari giovani, nei loro costumi suonavano il tamburello, altri ballavano. Era la festa del serpente. Un membro della famiglia, morsicato otto giorni prima, era scampato al pericolo: donde la causa della curiosa festa che però non era completa perchè l'infermo, avendo trascorso, secondo l'uso, parecchi giorni all'aperto, fuori della casa, aveva preso un colpo d'aria, una specie di torcicollo. Tutti pensavano all'opera malefica di qualche stregone nemico, ed erano corsi a chiamare lo stregone amico della tribù per liberare il familiare da quel maleficio. Verso sera lo stregone, bevuta una infusione di *natém* (narcotico potente), cominciò un canto monotono, interrotto di tanto in tanto da forti espettorazioni, per gettare — secondo loro — le frecce invisibili della stregoneria che succhiano il male dal povero infermo. Al mattino, il povero paziente, invece di migliorare aveva peggiorato. Riuscii a convincerli della causa di quel malessere e, prima di partire, diedi all'ammalato delle medicine.

Verso le nove del mattino, c'imbarcammo su tre piccole canoe, benchè il Santiago fosse cresciuto di vari metri, e raggiungemmo, dopo tre ore di penosa e difficile navigazione, la confluenza di questo fiume col *Jópi*, dove si trova una casetta, ultima residenza delle autorità civili equatoriali verso il Perù. Quivi fummo ricevuti dalle Autorità presenti con tutte le attenzioni. Un impiegato governativo si offrì per accompagnare i due Missionari con una canoa, nel viaggio di ritorno, risalendo il *Jópi* per un giorno e mezzo, mentre i nostri portatori avrebbero continuato il viaggio a piedi, eccetto due Kivari, necessari per condurre la canoa. La navigazione non era facile, perchè contro corrente e col fiume cresciuto e torbido. Tuttavia, il mattino dopo ci mettemmo in viaggio. A un certo punto la canoa cozzò contro uno scoglio invisibile, perchè appena affiorante nell'acqua limacciosa, e si aprì una falla che, verso le tre della sera, per un se-

condo urto, si allargò e ci costrinse a spingere in fretta l'imbarcazione alla riva per non affondare. La riparammo alla meglio per poter raggiungere, il dì seguente, una Kivaria che non era molto lontana. Benchè il fiume fosse cresciuto ancora per la continua pioggia e uno dei Kivari si fosse ammalato, tentammo ugualmente di vincere le difficoltà aiutando anche noi missionari a spingere la canoa.

Intanto il cielo si oscurava sempre di più, la pioggia si faceva scrosciante, il fiume continuava a crescere a vista d'occhio, la navigazione diventava sempre più lenta e difficile, le tre ore di viaggio si erano moltiplicate e ancora non si vedeva la mèta. Finalmente, verso le cinque della sera di quel travagliatissimo giorno giungemmo a una casa kivara, dove ci aspettavano i compagni di viaggio. Qui si presentava un'ultima difficoltà, ch'era la più grave: si doveva attraversare il fiume, trasformatosi in una furia d'inferno, e largo più di trecento metri. A un grido di animazione, la canoa venne spinta verso il centro; ma quivi, il Kivarotto infermo, non potendo vincere la forza della corrente, si avvii e lasciò che la canoa, in balia delle onde, discendesse vertiginosamente. Fu un momento veramente drammatico. L'imbarcazione venne trascinata dalla corrente del fiume in piena attraverso una serie di piccole cascate, che accrescevano il pericolo di un certo naufragio. Umanamente parlando, era impossibile salvarci. La fede e la speranza nella Madonna di Don Bosco, ci fece gridare supplici: «Ausiliatrice, aiutaci!». Ed ecco che, in una curva del fiume, la canoa venne gettata fuori della corrente, dando così tempo al rematore di dominarla e di condurla alla riva. Quivi sostammo e riposammo come potemmo.

Il dì seguente il fiume, diminuito di parecchi metri, era tornato calmo e tranquillo, lasciandoci con facilità raggiungere i compagni di viaggio. Potemmo quindi entrare nella numerosa tribù del *Jópi* e svolgere la nostra opera missionaria. Con l'aiuto di quei Kivari, potemmo tracciare un sentiero più corto e più diritto per la futura strada di penetrazione. Il ritorno ebbe pure le sue difficoltà, ma infinitamente meno gravi di quelle dell'andata.

Dopo ventun giorni di assenza, trascorsi tra infinite peripezie, ma lieti di esser riusciti nel nostro intento, rientrammo in Missione a riabbracciare i cari confratelli, che già ci attendevano con ansia.

Mendez, 30 giugno 1936.

Sac. GIOVANNI GHINASSI
Missionario Salesiano.

Un altro apostolo dei lebbrosi

Don ENRICO PIRALI

morto l'11 luglio u. s. ad Agua de Dios (Colombia).

Nato a Gattico presso Borgomanero, il 1° marzo 1876, da Giuseppe e Rosa Della Valle, entrò nella Società Salesiana nel 1895, e partito, chierico, pel Brasile nel 1898, fu ordinato sacerdote in Campinas il 6 luglio 1906.

Destinato nel 1912 alla nuova casa di San Giovanni della stessa città, oltre alla scuola e alla disciplina del numeroso esternato, seguendo gl'impulsi del suo zelo, si sobbarcò all'opera veramente eroica, che doveva influire prodigiosamente su tutto il suo avvenire.

In un borgo della stessa Campinas esisteva una colonia di lebbrosi protetta da una società di carità, la quale a stento trovava sacerdoti che si prestassero per la loro assistenza spirituale. D. Pirali, mosso a compassione del triste abbandono di quei poveretti, sebene sovraccarico di lavoro, si offerse ai superiori per far loro da cappellano. E cominciò subito con slancio il suo ministero.

Quantunque in cuor suo sentisse naturale ripugnanza alla lebbra, tutte le volte che era chiamato al loro letto ti accorreva come un padre amoroso e li confortava coi santi sacramenti. Ogni mese si recava a celebrare la santa messa, confessarli e dar loro la comunione. Per tre anni esercitò con carità ammirevole questo santo ministero, quando riconobbe in se stesso i sintomi del terribile morbo. Riconosciuto dai medici il suo contagio, e divenuto così anch'egli lebbroso per i suoi lebbrosi, nel primo momento sentì un naturale sgomento; ma

poi, confortato dalla grazia e ritornata la calma, benedisse il Signore che gl'inviava quella prova.

Divenuta però impossibile la vita di comunità, i superiori pensarono di mandarlo al lazzaretto di Agua de Dios ed egli ben volentieri accettò la proposta, sapendo che là sebbene lebbroso avrebbe potuto esercitare il suo ministero in favore dei suoi fratelli di malattia.

Dopo lungo e penoso viaggio giunse ad Agua de Dios verso la metà di luglio del 1922. Il cambio di clima, di lingua, di ambiente e di vita dovettero impressionarlo molto; ma la sua virtù e giovialità abituale gli furono di grande aiuto. Verso la fine dello stesso anno la lebbra invase tutto il suo organismo e lo coprì di piaghe fino a renderlo irrecognoscibile. Fu una prova più dura, che il buon confratello seppe sopportare con animo invitto e pazienza degna di ammirazione.

L'anno appresso però incominciarono a diminuire le manifestazioni esterne della lebbra e a poco a poco, migliorate le sue condizioni, chiese egli stesso di occuparsi nel far scuola ai giovanetti lebbrosi del nostro asilo « Michele Uma ». Colle nuove occupazioni, quasi dimentico dei suoi mali, attendeva con assiduità alla scuola e alla disciplina dei cento cinquanta giovanetti, che presero ad amarlo come un padre.

In seguito, esercitò la carica di direttore incaricato dello stesso asilo e compì una grande missione di bene, come se non avesse nelle sue vene il terribile morbo. Era veramente edificante vedere il sacerdote lebbroso, spesso tormentato da febbri nervose proprie di tale malattia, far scuola regolare, assistere con scrupolosa diligenza i giovani, preparare con entusiasmo le feste, fare egli stesso i discorsi principali nelle accademie e dirigere l'asilo con tanto zelo e prudenza, che sembrava l'angelo tutelare della casa.



S. E. Mons. Ferrando tra i giovani del Collegio S. Antonio di Shillong.



Cherrapoonjee. - Residenza missionaria e Scuole elementari.

Quasi a ricompensa del suo spirito di sacrificio il Signore gli volle preparare una grande consolazione. Nel 1927 s'incominciò a conoscere ed usare in quel lazzaretto la cura antilebbrosa dell'olio di « chalmogra » ed il Dott. Delgado Palacios, che l'amava teneramente, applicò al caro D. Pirali le primizie dell'invenzione del suo genitore. Nel corso di circa un anno, il nuovo ritrovato della scienza produsse i suoi meravigliosi effetti. Scomparvero infatti poco a poco le tracce del male e alla fine del 1929 i medici constatarono la scomparsa del microbo fatale. Dopo due altri esami fatti con sei mesi d'intervallo, l'autorità medica lo dichiarava completamente guarito e gli concedeva il permesso di uscire dal lazzaretto.

Riconoscente a Don Bosco, cui attribuiva specialmente la sua guarigione, chiese di uscire la prima volta per recarsi a Bogotà ad assistere alle grandiosissime feste della Beatificazione che vi si celebrarono nel giugno del 1930. È impossibile descrivere la santa allegria che inondò l'anima sua in quei giorni in cui non finiva di glorificare il nostro Santo Fondatore.

Guarito dalla lebbra avrebbe potuto chiedere di far ritorno al Brasile o di lavorare altrove; ma egli, grato al Signore pel beneficio ricevuto, manifestò al suo Ispettore il desiderio di consacrare le ultime sue forze in favore dei suoi fratelli lebbrosi. Tornò pertanto al caro lazzaretto, e fu destinato al ministero parrocchiale in cui spese i suoi ultimi sei anni di vita. Nel 1934 coprì anche la carica di direttore e parroco, dando prova del suo ardente zelo ed amore alle anime, e rifulgendo delle più dilette virtù religiose e del più eroico spirito di sacrificio.

Semplice e docile come un fanciullo, sebbene spesso

sofferente, correva al primo cenno alle difficili mansioni della parrocchia e degli ospedali di giorno e di notte, sotto i raggi di un sole cocente, in un clima costante di 28° di media. Vero cacciatore di anime, si prestava volentieri a predicare ed istruire dal pulpito, a scrivere nel foglio parrocchiale, a confessare lunghissime ore del giorno e della notte nella chiesa, negli ospedali, fra miseri pestiferi. E quando il lavoro intenso dava un poco di tregua, invece di prendersi un poco di riposo, imitando Gesù al pozzo di Giacobbe, si sedeva vicino al suo confessionale aspettando qualche pecorella bisognosa di grazia speciale.

Il Signore non si dò a preparargli la corona. Da qualche tempo sentiva i sintomi d'un grave male. Nel novembre dell'anno scorso i nostri confratelli e le suore addette al lazzaretto se ne accorsero e durante la prima parte di quest'anno notarono che la salute del caro D. Pirali deperiva; ma egli sempre di buon umore e disposto a tutto, dissimulava e continuava a lavorare.

Il 27 giugno, vigilia della festa del Sacro Cuore, tolti i pochi momenti destinati alle refezioni, lo passò tutto seduto al confessionale, assiepato di fedeli. Dopo cena, le confessioni si protrassero fino oltre le 23, ora in cui tutti i nostri sacerdoti addetti al Lazzaretto andavano a riposo.

Verso le due del mattino si svegliò in preda ad acutissimi dolori, vittima di un violento attacco di uremia e chiamò i confratelli, i quali mandarono pel medico. Questi non poté fare nulla per trattenerne il male, il quale ben presto si complicò manifestando i sintomi dell'intossicazione del sangue e quindi la cancrena con tutte le sue conseguenze.

Nella piena conoscenza della gravità del suo stato,

volle ricevere i santi sacramenti con edificante devozione, quindi come buon operaio che aspetta tranquillo dal Padrone la meritata mercede, senza affanni, senza rimorsi, anzi rassegnato e contento, attese l'ora della partenza da questa valle di lacrime.

In tale stato, già spacciato dai medici, passò circa otto giorni edificando colla sua rassegnazione e buon umore anche nelle ore più dolorose. Non mancarono le alternative della speranza, in cui parve che le orazioni fervorosissime dei cari lebbrosi avessero a strappare dal Signore la grazia della sua guarigione; ma ben

altro era il disegno del cielo. La sua robusta fibra dovette cedere al male: il giorno 11 luglio alle 8 del mattino volava placidamente al cielo.

I cari lebbrosi, che l'avevano amato sempre come un padre, gli diedero un'imponentissima manifestazione accompagnandolo in massa all'ultima dimora. Il suo cadavere fu tumolato nella cappella del cimitero, a lato di altri insigni salesiani, e prima che si chiudesse la sua tomba, vari oratori, interpretando il comune cordoglio, diedero l'addio al compagno di malattia, al sacerdote zelante, all'amico delle loro anime.



Equatore. - Il missionario salesiano, aiutato dalle Figlie di M. A., cura i piccoli Kivaretti ammatati.

Lettera di Don Giulivo ai giovani.

Carissimi,

lascio parlare uno degli Eroi dell'Alcazar di Toledo, il capitano Frejo. Intervistato poco dopo la liberazione, fece questa bella confessione:

Ah, che bell'assedio! Settantadue giorni di vita sublime, fatta di sacrificio e d'amore. Io non ho mai amato tanto la Madonna, Iddio e i miei fratelli. L'Umanità è bella quando è formata con gli ideali del cielo. Giamai avevo vissuto una vita così intima con Colui che amavo. *Fa ricordare le parole di S. Paolo: « Chi ci separerà dall'amore di Cristo? la tribolazione, o l'angoscia, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la persecuzione, o la spada? Secondo che sta scritto: — Per cagion tua siam tratti a morte durante tutto il giorno, siamo stati calcolati come pecore da macello. — Ma in tutte queste cose siamo più che*

vincitori per opera di Colui che ci ha amato. Poiché io sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né virtù, né cose attuali, né future, né potestà, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù Signor Nostro » (Rom., VIII, 35-39). Ecco la convinzione di S. Paolo confortata, a distanza di diciannove secoli, dall'esperienza degli Eroi della Spagna cattolica, tormentata dal comunismo colla satanica ferocia che voi sapete. Ebbene, miei cari: l'esperienza del Santo e di questi prodi, come la grande esperienza di tutti i Martiri, vi animi a praticare fervorosamente la « strenna » del successore di Don Bosco, coltivando la pietà eucaristica e siate sicuri che nulla al mondo vi potrà mai strappare quel « pegno dell'eterna gloria » che è nella santa Eucaristia. L'assedio dei più crudeli nemici e l'assalto delle passioni più violente non riusciranno mai a rapirvi la grazia di Dio, che è il nostro più gran tesoro.

vostro aff.mo Don GIULIVO.

GRAZIE

attribuite all'intercessione di
MARIA SANTISSIMA AUSILIATRICE
e di San Giovanni Bosco.

Raccomandiamo vivamente ai gratiati, nei casi di guarigione, di specificare sempre bene la malattia e le circostanze più importanti, e di segnare chiaramente la propria firma. Non si pubblicano integralmente le relazioni di grazie anonime, o firmate colle semplici iniziali.

Guarita da pleurite. — Sciogliamo un gran debito di riconoscenza verso Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la prodigiosa guarigione della nostra figlia Elisabetta che colpita da pleurite, dopo due mesi di febbre continua, malgrado tutte le cure prodigate dal dottore, non accennava a nessun miglioramento.

Ci rivolgemmo a S. Giovanni Bosco con una fervorosa novena e tre giorni dopo la novena la febbre scomparve completamente con gran sorpresa del medico curante.

La grave malattia non le lasciò traccia alcuna.
CONIUGI GIOVANNI e OLGA PIAZZA.

L'eczema scomparire. — Da vari mesi ero travagliato da un noiosissimo eczema che non mi lasciava tregua né giorno né notte. Non c'era rimedio che mi recasse sollievo.

Ricorsi finalmente con fiducia a San Giovanni Bosco ed applicai l'immagine del caro Santo sulla gamba ove il male erasi localizzato. Alla fine della novena potevo già godere il beneficio del riposo; quindi in pochi giorni fui guarito completamente. Mando una modesta offerta e tutta la mia riconoscenza a S. Giovanni Bosco e a Maria Ausiliatrice.

Corzonerò, 3 dicembre 1936.

NODIROLI GIOVANNI

Estadita secondo la domanda. — Per quasi due anni ho dovuto lottare fra la vita e la morte. Crisi fortissime con dolori e spasmi indicibili mi facevano svenire per ore e ore, sicché vivevano impensieriti sulla mia sorte col dottore curante tutti quelli della mia famiglia. Non trovando miglioramento nei rimedi terreni mi rivolsi con fiducia alla protezione di S. Gio. Bosco, promettendo un'offerta per le Missioni Salesiane, e la pubblicazione della grazia, se conosciuta la causa di tanto martirio, il medico fosse riuscito a recarmi sollievo e a ridonarmi la salute, secondo la volontà di Dio. Le nostre preghiere ottennero quanto desideravo. Infatti il dottore dopo nuove visite disse che era indispensabile un'operazione chirurgica. A malincuore mi sottomisi alla dura sentenza, e portatomi all'Ospedale Mauriziano fui operato subito. Passai un mese circa tra miglioramenti e peggioramenti. Ma la fiducia nella protezione di D. Bosco, non venne mai meno né in me, né nei miei cari, che angosciati mi assistevano. Finalmente entrai con gioia in convalescenza, e poco

dopo potei ritornare in famiglia perfettamente guarito. Riconoscente a S. Giovanni Bosco dell'insperata guarigione ottenuta, faccio l'offerta promessa e prego venga pubblicata la grazia.

Moncalieri (Testona), 25-12-1936.

FELICE BUSSO.

Una bella grazia. — Un mio fratello che in passato sentiva la vocazione sacerdotale si vide attraversata la via da mille difficoltà. Amicizie non buone e la vita militare lo distolsero più tardi anche dai Sacramenti. Angustiato per lo stato dell'anima sua, io mi industriai a trovare il denaro sufficiente per mandarlo ad un corso di Esercizi Spirituali e mi raccomandai a Maria Ausiliatrice ed a S. Giovanni Bosco perchè gli disponessero l'animo ad andarci ed averne frutto. La grazia fu completa. Egli ne ha approfittato proprio bene e vi è uscito completamente mutato. Ha dato alla sua condotta un indirizzo sinceramente cristiano, frequenta i santi Sacramenti, e tornato sano e salvo dall'Africa, dopo aver compiuto tutto il suo dovere sta per sistemare onorevolmente la sua posizione e promette di offrire i suoi primi guadagni per le Opere salesiane.

Con infinita riconoscenza, dev.ma

Asola (Treviso), 30-12-1936.

BOFF ELISA.

Nell'ultima ora. — Una mia sorella gravemente inferma e pressochè al termine di una vita travagliatissima non voleva saperne di Sacramenti; rifiutò anzi recisamente di riceverli. Con l'angoscia nel cuore e nel desiderio vivissimo di vederla morir bene, mi rivolsi a San Giovanni Bosco e collocai un'immagine del Santo sotto il guanciale dell'ammalata. L'ultimo giorno di sua vita chiamai un sacerdote salesiano il quale poté amministrargli tutti i Conforti di nostra santa Religione. Avevo promesso al Santo di render pubblica la grazia e soddisfatto con gratitudine alla mia promessa.

6-1-1937.

B. C. LESIGNO.

Il grazie di un ex-combattente. — Di ritorno dall'A. O., invio una modesta offerta per l'ampliamento del Santuario dell'Ausiliatrice e per la costruzione dell'altare di D. Bosco, in ringraziamento della continua protezione ricevuta dal Santo dei giovani e dalla sua dolce Madonna e per la grazia ottenutami di ritornare in Patria sano e salvo.

Oh! s'accresca nei giovani e in tutte le anime la fiducia in D. Bosco e nella Vergine SS. Ausiliatrice!

Momigno (Pistoia), Epifania 1937-XV.

ARCANGELI EVELIO,
ex-combattente.

Guarito da lunga e penosa malattia. — Erano ormai 7 mesi che un'asma bronchiale mi affliggeva e mi impediva l'esercizio del mio ministero pastorale. Da qualche mese, dopo una novena a S. Giovanni Bosco, aveva notato un lieve miglioramento, ma il male persisteva cagionandomi spesso crisi paurose. Medici, medicine, cure climatiche mi apportarono un sollievo assai limitato, finché un giorno, proprio la vigilia di Natale, applicando sui bronchi sofferenti una reliquia del Santo e recitando con

fiducia una breve preghiera, mi ritrovai all'istante completamente guarito. Dico completamente guarito, perchè da quel momento ho sospeso ogni cura, ho messo da parte tutte le medicine, e il respiro ha preso il suo normale funzionamento, permettendomi, dopo 7 mesi, un regolare e benefico riposo durante la notte e la ripresa di una discreta attività nelle mie occupazioni durante il giorno.

Mi sento quindi in dovere di rendere grazie al Santo, riservandomi in epoca propizia di testimoniargli, con una festa solenne, tutta la mia riconoscenza.

Poderno d'Adda, 5-1-1937.

Sac. EGIDIO CARUGATI,
Parroco.

Un male ribelle. — La nostra cara figlia Lucia, di vent'anni, fu colpita, mesi or sono da un male violento, ribelle ad ogni cura, che la trasse in fin di vita. Visitata da valenti dottori, tutti dichiararono che avrebbe dovuto soccombere. In tanto dolore ci rivolgemmo fiduciosi al nostro caro protettore S. Giovanni Bosco, ed egli subito esaudì le nostre preghiere. La cara inferma cominciò a migliorare gradatamente fino alla perfetta guarigione.

Di tanta grazia, che ha del miracolo, protestiamo la più viva riconoscenza al caro Santo. Ci duole di non poter fare più larga offerta, ma quel poco che possiamo l'inviamo di gran cuore, sperando ch'egli vorrà continuarci dal Cielo la sua protezione.

Levaldigi, 21-12-1936.

MARTINA MARIA nata BERTOLA.

Prodigiosa guarigione. — La mattina del 28 ottobre u. s. mio zio Angelo Quattrini alzandosi da letto si sentì improvvisamente male e dovette rimettersi subito. Passavano le ore, ma il suo male

peggiorava tanto che verso mezzogiorno era in fin di vita. Il medico accorso prontamente disse che era stato colpito da un violento attacco di diabete. Mia madre, sua sorella, avvertita, non potè accorrere subito presso l'infermo perchè, essendo sola in casa, doveva attendere me dalla scuola.

Mi diede il triste annunzio, e poi corse da mio zio. Io angustiatissimo mi rivolsi senz'altro a S. Giovanni Bosco, al ven. Savio Domenico, e al Servo di Dio Don Michele Rua, perchè coll'intercessione di Maria Ausiliatrice, allontanassero dalla mia famiglia tanta disgrazia, promettendo di pubblicare la grazia sul *Bollettino Salesiano*, che ora, ricevo, come ex-allievo del Collegio Salesiano di Macerata.

Come poi mi disse mia madre, lo zio fino alla sera continuò a peggiorare: non parlava e non riconosceva più nessuno. Verso notte gli misero vicino al petto un'immagine della Madonna e immediatamente aperse gli occhi e li girò intorno, mostrando di riconoscere i parenti che piangenti e addolorati stavano attorno al suo letto. Quindi migliorò rapidamente e sensibilmente, tanto che, verso mezzogiorno del giorno seguente, parlava coi parenti, come se nulla fosse stato. Ora si trova in perfetta salute, e io che in questa prodigiosa guarigione riconosco, coi miei parenti, l'aiuto divino, ringrazio di cuore Maria SS. Ausiliatrice e tutti i validi intercessori invocati.

Morrovalle (Macerata), 24-12-1936.

SEVERINO GATTI,
ex-allievo.

La salvezza di un'anima. — Avevamo una persona carissima di famiglia gravemente ammalata da vari mesi e non nutrivamo più alcuna speranza di guarigione.



Lima (Perù). - Il 3 gennaio u. s. S. E. il Nunzio Apostolico Mons. Cento tenne le sacre ordinazioni nella nostra bella chiesa di Maria Ausiliatrice, poi posò tra le presidenze delle associazioni di Azione Cattolica che qui riproduciamo.

Per varie difficoltà inoltre temevamo che il conforto dei Santi Sacramenti divenisse impossibile.

Pregavamo e facevamo pregare, quando, in mezzo a tanta angustia, ci venne l'ispirazione di ricorrere all'intercessione di San Giovanni Bosco, onde ottenere presso il Cuor di Gesù e Maria Ausiliatrice la salvezza dell'anima cara.

Tutti insieme senz'altro, in famiglia, all'insaputa del malato, cominciammo la novena promettendo di pubblicare la grazia e fare un'offerta alle Opere Missionarie salesiane.

Alla fine della novena il malato, omai in fin di vita, era disposto a ricevere il conforto e l'aiuto dei Santi Sacramenti. Li volle ricevere in piena coscienza e con fervore. Poi, prima di entrare in agonia, chiese con insistenza l'immagine del Santo vicino a sé, e la baciò più volte, cosa che non aveva mai fatto.

L'intercessione del Santo era stata efficace.

Con profonda gratitudine adempio la promessa ed invio la relazione.

Città di Gattello, 12 gennaio 1937.

MARIANNINA BUFOLINI LIGNANI.

Ringraziano ancora della loro intercessione Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco:

Leggera Caterina (Christopher Illinois - U.S.A.) per l'ottenuto impiego del marito dopo sei anni di penosa disoccupazione.

Tripodi Figliuzzi Gina (Serra S. Bruno) per la recuperata salute del suo piccolo Pietro.

Botta Lucia ved. Dal Mass (Thiene) per aver potuto sopportare con esito felice, non ostante l'avanzata età, un difficile atto operatorio.

Scutti Anna (Napoli) per essere stata felicemente operata senza che, come si temeva, sorgessero complicazioni.

Onigara Giovanna (Cinetta) per felice compimento degli studi del figlio Giovanni.

Marengo Giovanni (Serralunga d'Alba) per l'ottenuta guarigione del piede sinistro.

Sciabbarrai Carolina (Caticatti) per la guarigione della mamma, colpita da polmonite.

Bocchino Teresa (San Remo) per assistenza e conforti ricevuti durante una grave malattia e pel felice ritorno del figlio in famiglia.

Sottocasa Cecelia (Santa Valeria) per essere stata liberata da un fibroma coll'applicazione della reliquia del nostro Santo.

Favorini Maria (Pesaro) per ottenuto decoroso impiego al marito.

De Maio Giovanni (Taranto) per essere stato felicemente operato di un foruncolo maligno.

Rossi Antonio (Vercelli) per evitate complicazioni che potevano sorgere in seguito ad una iniezione.

N. N. (Roma) per l'ottenuto impiego.

Colombari Alessandro (Pennabilli) per assistenza e conforti ricevuti durante una penosa situazione in cui si trovò la consorte.

T. G. D. ha inviata offerta per una grazia segnalatissima ricevuta, e ne invoca altre.

Del Tetto Maria (Torino) per grazie ricevute, invocando protezione.

Baldi Giovanni e famiglia (Costigliole d'Asti) per felice esito di una operazione subita dalla cara Piera.

Dussi Maria per una sospiratissima grazia ricevuta.

Fanti Giuseppina (Torino) per una grande grazia ricevuta: ha inviata l'offerta promessa e attende grazie straordinarie.

G. M. per l'ottenuta rapida guarigione della figlia.

Robiolo Anna per favori e conforti ricevuti.

De Marchis Ave, Serafino e consorte per una segnalatissima grazia ricevuta.

T. G. E. conigli per la liberazione di due cari bambini da un terribile morbo.

Ricci Isabella (Bitonto) per felice esito di esame di concorso subito dal fratello.

Roggero Caterina (Chivasso) per diploma conseguito dal nipote.

Crocero Celestina (Orsara Boronida) per l'ottenuta guarigione dopo 5 anni di gravi sofferenze.

Botta Domenico (Terzo d'Acqui) per la conseguita perfetta guarigione della piccola Angela operata per lussazione congenita.

I. L. per il felicissimo esito di ben tre concorsi.

Resolletti Angelina (Lusiana) di anni 2 per la guarigione ottenuta ad intercessione del nostro Santo.

Castalupo Montini Irene Nina (Alba) per una grazia ricevuta.

Famiglia Cordero (Torino) per favori ed assistenza ricevuta.

B. T. per la guarigione di un tumore alla lingua.

Morra Giuseppina per l'assistenza ricevuta in un grave incidente stradale, per la scomparsa di una crisi di esaurimento e per la guarigione da un forte reuma intercostale.

Gimalino Anna per il conforto e l'assistenza ricevuta in un momento di angoscia.

Colarietti Amalia (Rieti) per felicissimo esito di esami di laurea e di stato del figlio.

Massi Agostino e Bernardino (Capranica) per molte e segnalatissime grazie ricevute.

Zanon Domitilla (S. Bernardo di Rabbi) per la miracolosa guarigione della figlia colpita da fibroma.

C. C. (Alba) per la protezione del Santo nella soluzione d'un intricatissimo contratto finanziario.

NECROLOGIO

Salesiani defunti:

NICOLETTI VITTORIO, coad. da Rimini (Forlì), † a Genova-Sampierdarena il 6-1-1937 a 78 anni di età.

VIALE PIETRO, coad. da Calliano Monferrato (Alessandria), † a Novara il 12-1-1937 a 74 anni di età.

CONTADO ERNESTO, chierico da Bosco di Rubano (Padova), † a Torino l'11-11-1937 a 21 anni di età.

FERRARIS FRANCESCO, coad. da Torino, † a Piossasco (Torino) il 17-1-1937 a 21 anni di età.

Cooperatori defunti:

S. E. Rev.ma Mons. *GIOVANNI FOSSA*, Vescovo di Fiesole, † il 27 dicembre 1936, ad 83 anni di età.

Nato a Gambellara (Vicenza) il 17 gennaio 1853, fu ordinato sacerdote nel 1875 da Mons. Farina, Parroco di Sarcedo, di Brendola e di Lonigo, nel 1900 fu eletto Vescovo di Fiesole. Amò in modo particolare le opere di S. Giovanni Bosco, tanto che nel 1923 donò in uso perpetuo il grande Collegio-Seminario di Strada Casentino (Arezzo), ove annualmente si educano oltre un centinaio di giovani aspiranti alla vita salesiana.

Pastore zelantissimo, non risparmiò fatiche per la salvezza delle anime alle sue cure affidate.

Dott. GIUSEPPE POMA, † a Torino il 18-11 u. s. a 61 anno di età. Notissimo ed attivissimo industriale, aveva un'anima profondamente cristiana, cuore nobile ed aperto alla comprensione ed all'amore delle massime opere che lo sentivano costantemente padre. Laborioso per natura, impiegava i suoi talenti con coscienza evangelica, prodigando gli onesti guadagni nell'esercizio della carità verso i poveri. Legato da particolare affetto alla Società Salesiana, fu tra i più fervidi Cooperatori ed apprezzatori dell'Opera di Don Bosco.

Devotissimo del Santo, era carissimo a tutti i suoi successori.

Dott. AVENTINO CAVALLO, † a Costigliole d'Asti il 2-11- u. s. Nobilissima figura di cattolico, era il padre dei poveri, che per 40 anni godettero gratuitamente delle cure amorose della sua scienza, ispirata sempre a principi

di fede viva e di carità profondamente cristiana che seppe trasfondere anche nei figli.

Ammiratore sincero delle Opere di S. Giovanni Bosco, fu lieto di dare una figliuola all'Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice, per le quali ebbe sempre tratti di squisita e paterna bontà.

MON. CAR. CAR. CALLISTO CESANO, † a Pinerolo il 21-II u. s. a 77 anni di età. Direttore Diocesano dei Cooperatori.

Segretario di Mons. Chiesa, conobbe Don Bosco e ne godette l'affettuosa amicizia, da quando il Santo, nel 1884, accettò la cordiale ospitalità del Vescovo per rinfancare la sua salute. Asceso poi fino alla dignità di Primicerio nel Capitolo Cattedrale e Cancelliere della Curia ricambiò l'affetto di Don Bosco prodigandosi nella cura dei Cooperatori e zelando costantemente l'Opera salesiana in diocesi e fuori. Direttore diocesano tenne il delicato ufficio fino a pochi anni or sono, quando le forze, già cominciarono a mancare; ma continuò la propaganda di beneficenza finché il Signore non lo chiamò al premio. Siamogli larghi dei nostri suffragi.

Teol. STEFANO BALLARIO, della Piccola Casa della Divina Provvidenza, † a Torino il 23-II u. s. a 58 anni di età.

Uomo tutto di Dio, viveva, nell'umiltà del Cottolengo, una vita di pietà e di carità altamente edificante. Quasi ogni mattina, di buon'ora, era al santuario di Maria Ausiliatrice ad ascoltare con ammirabile fervore quante più messe poteva. Aveva il vero spirito di D. Bosco per l'apostolato della buona stampa. Colto e zelantissimo, mise la sua penna gratuitamente a disposizione delle *Letture Cattoliche*, regalando alla collana fascicoli interessantissimi, di soda dottrina e di stile veramente salesiano. Nella sua povertà, fu uno dei più validi ed affezionati nostri Cooperatori e noi lo raccomandiamo caldamente ai comuni suffragi.

Comm. ARA VINCENZO, † a Trino Vercellese il 13 gennaio u. s. ad 82 anni di età.

Orfano dei genitori in giovane età, seppe curare tutta la famiglia ed assurgere colla fede e col lavoro a ricoprire distinte cariche nel suo comune. Fervido Cooperatore, aveva cuore per tutti, ma specialmente per gli umili e pei poveri che aiutava con spirito cristiano di generosa carità.

FRANCESCO LA BARBERA CUCCIA † a Palermo il 9 maggio 1936 a 67 anni di età.

Esimo cittadino, cattolico esemplare, in tutta la sua vita non fece che beneficiare generosamente e silenziosamente tutti e specialmente le Opere Salesiane. Fondò due borse missionarie con i suoi risparmi. Era santamente orgoglioso che la sua compianta signora avesse ricevuto la benedizione del nostro Santo. Morì raccomandando ancora alle sue buone sorelle le Opere di S. Giovanni Bosco, che egli fervidamente invocava negli ultimi istanti.

Conte GHERARDO AVEROLDI, † a Torino il 22 gennaio u. s.

La nobiltà dei natali rese più illustre coi meriti di una vita esemplarmente cristiana, informandosi alle tradizioni del suo alto Casato, e amò fattivamente l'Opera di Don Bosco, del quale volle essere zelante Cooperatore.

Il 6 ottobre 1935, a nome della nobile cognata Marchesa Paola Dalla Valle dei Baroni Cavalchini Roero S. Severino, offriva, nel discorso inaugurale, all'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Asilo di Pomaro, nel quale rifugie tutta la carità della nobile Dama.

GASPERINA ARGENTI VITTORI, † a Viggiù (Varese) il 30 gennaio u. s. Si consacrò tutta alla scuola in 32 anni d'insegnamento, profuso con squisito senso cristiano fino al sacrificio. Don Bosco, che le aveva chiesto per le sue Congregazioni una figlia e un figlio, la volle lassù, mentre la Chiesa cantava i primi Vespri del suo giorno natalizio al Paradiso.

MARIA LERCARI Ved. SIMONELLI † ne dicembre 1936. Sposa e madre esemplare, fu zelante Cooperatrice delle Opere e Missioni Salesiane, lieta di offrire una figliuola all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

MERLINO MARIA, † a Chiusavacchia (Imperia) il 16 febbraio u. s. Pia e zelante Cooperatrice. Mamma di due salesiani.

Altri Cooperatori defunti:

Per mancanza di spazio abbiamo dovuto ritardare a questo numero gran parte dell'elenco generale dei Cooperatori defunti di cui avremo notizia in febbraio.

Coppa Luigi, Villanova Monf. (Aless.) - Coppa Franc., Casale Popolo (Alessandria) - Cremonini D. Eugenio, Genova - Crispi Can, Antonino, Piazza Armerina (Caltanissetta) - Danè Emma, Spezia - De Colle Beniamino, Coderno (Udine) - Deledda Francesco, Caltanissetta - Dompè Costamagna Caterina, Benevoigienna (Cuneo) - Drappero Ignazio, Pissineto (Torino) - Fachino Cav. Alessandro, Fossano (Cuneo) - Farina Cleonice, Broni (Pavia) - Fassano Giuseppe, Chieri (Torino) - Ferrero Delfino, Villa S. Secondo (Alessandria) - Frighetto Ortensia Ved. Zin, Vicenza - Galbiati Ersilia, Cautà (Como) - Gallazzi Giuseppe, Busto Arsizio (Varese) - Gallavotti Prof. Giuseppe, Cesena (Forlì) - Gandolfi Serafina, Torino - Gandolfi Teresa Ved. Billo, Chiusa Poio (Cuneo) - Garberoglio Margherita, Agliano d'Atti (Asti) - Gasaldi Margherita, Chiusa Poio (Cuneo) - Gatti Giuseppe Ved. Perini, Vestignè (Aosta) - Giacomone Alessandro, Castelnuovo D. Bosco (Asti) - Giandrone Cristina, Camporò (Torino) - Giacquinta Giuseppina, Caltagirone (Caltania) - Giordano Giambattista, Bovec (Cuneo) - Glorio Angelo, Diano S. Pietro (Imperia) - Goraletti Giuseppe, Aso (Como) - Grandi Angela, Pavia - Guarino Adele, Osogna (Svizzera) - Gubba Giovanni Maria, Atti - Guittone Angela, Chieri (Torino) - Lavagnino Giovanna Maria, Pisa - Lignani Antonio, Città di Castello (Perugia) - Locatelli Alessandro, Barzana (Bergamo) - Lolordò Antonina, Siculiana (Agrigento) - Lupi Sabina, Mendrisio (Svizzera-Ticino) - Maccagno Domenico - Magnotti Angelo, Coduro (Parma) - Malandra Carlo, Milano - Marchettini Adele, Firenze - Marcialis Adele, Cagliari - Marson Amalia, Vittorio Veneto (Treviso) - Martinetto Caterina, Villanova Monf. (Alessandria) - Menso Cav. Vittorio, Poirino (Torino) - Michelotto Augusto, Lonigo (Vicenza) - Minetti Maria fu Chiffredo, Sanfront (Cuneo) - Mordiglia Maria fu Francesco, Vignale Monf. (Alessandria) - Modoni Albino, Ferrara - Mola Albertina, Torino - Moretta Felicità, Torino - Mussetti Marianna, Ranco (Asti) - Nasi Maddalena, Vicoforte (Cuneo) - Nervo Giuseppe, Cornaliano d'Alba (Cuneo) - Odasso Maddalena, Poirino (Torino) - Osella Laura, Carmagnola (Torino) - Ostengo Ferraris Giulia, Alessandria - Panizza Giovanna, Sartirana Lomellina (Pavia) - Paoli Dott. Luigi, Rovereto (Trento) - Parvis Maria, Borgosesia (Vercelli) - Pecunite Andrea fu Simone, Riomaggiore (Spazio) - Pedemonte Ebboli Luigi, Alausio (Savona) - Perlasca Comm. Alfredo, Brescia - Pennacchi Penelope, Cogoleto (Savona) - Peverelli Angelo Maria, Arcore (Milano) - Pinna Maria, Verrès (Aosta) - Poggi Ved. Fanny, Bordighera (Imperia) - Poletti Delfina, Chivasso (Torino) - Porzan Angelo, S. Giorgio in Bosco (Padova) - Pretti Pietro, Livorno Ferraris (Vercelli) - Priori Not. Dott. Serafino, Ascoli Piceno - Rangoni Virginia, Crocetta di Medicina (Bologna) - Reggio Costanza, Murialdo (Savona) - Reposi Emilia Ved. Corazzi, Firenze - Revello Agostino, Cadibona (Savona) - Reval Redegonda, Perosa Argentina (Torino) - Rol Vittorino, Albadia Alpina (Torino) - Romano Angela, Agliè (Aosta) - Ronchi Giuseppina, Lozzo Cadore (Belluno) - Ronzon Dionisio, Domogio (Belluno) - Rossi Margherita, Carmagnola (Torino) - Rota Luigi, New-York (U. S. A.) - Ruggerono Giuseppe, S. Pietro Mosezzo (Novara) - Sacilotto Noemi, Fiumale (Udine) - Sara Gerolamo, Broni (Pavia) - Sartirana Ved. Pasetti, Solero (Alessandria) - Sartoris Giuseppe, Torino - Scolari D. Giovanni, Ruffa (Brescia) - Signorini Luigia Ved. Squassi, Casal Pusterleno (Milano) - Simonato D. Pietro, Caselle dei Ruffi (Venezia) - Solia Domenico, Bittogno (Alessandria) - Sola Virginia, Torino - Spada Rag. Lorenzo, Trieste - Stefani Domenico, Allumiere (Roma) - Strozzeza Luigi, Caldaro (Bolzano) - Talarico Aquilina, S. Marco Argentano (Cosenza) - Teppati Gius. fu Lorenzo, Pissineto (Torino) - Torrighini Elvira Ved. Noghi, Malandriano (Parma) - Torriello Lucchini Maria, Arriero (Vicenza) - Trabattoni Angelica, Milano - Viale Celestina Ved. Bagnasco, Torino - Vietri Maria Elvira, Milano - Vignato Teresa, Gumbellara (Vicenza) - Zaberto Luigi, Valfenera (Asti) - Zecchini D. Luigi, Villanova (Cremona).